

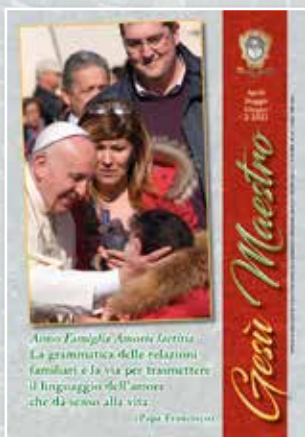


Aprile
Maggio
Giugno
2-2021

Maestro Gesù

Anno Famiglia Amoris laetitia
La grammatica delle relazioni
familiari è la via per trasmettere
il linguaggio dell'amore
che dà senso alla vita

(Papa Francesco)



Gesù Maestro

Aprile-Maggio-Giugno 2/2021
Trimestrale anno 24
Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: **Don Roberto Roveran**

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - 06.93496056 - info@manciniedizioni.com

In copertina: *Papa Francesco si intrattiene con una famiglia*

Editoriale

La pandemia ci interpella e ci educa . pag. 3

Magistero della Chiesa

Vivere le Beatitudini è portare
il Cielo in terra . pag. 7

Anno di riflessione su
Famiglia Amoris laetitia . pag. 11

Anno biblico

La Sacra Scrittura: come leggerla? . pag. 13

Disposizioni per leggere la Bibbia
secondo Alberione . pag. 17

Anno di San Giuseppe

La missione della custodia:
salvare la sposa e il figlio . pag. 18

Una preghiera del beato Alberione . pag. 22

Spiritualità paolina

Il dono dello Spirito Santo
ricevuto per mezzo della fede . pag. 23

I nostri santi

Il Canonico Francesco Chiesa . pag. 27

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
Preli autorevoli . pag. 30

La vita eterna

Pensare la morte . pag. 34

Dalle catechesi di don Lamera

Un bambino vale tutto l'universo . pag. 38

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
Saper usare bene la testa . pag. 41

Santuario di San Giuseppe

Spicello, dimora di san Giuseppe . pag. 46

Esperienze e testimonianze . pag. 50

Angolo dei figli . pag. 55

Uniti nel suffragio
e nell'intercessione . pag. 59

Novità libri e film . pag. 61

Sommario

La pandemia ci interpella e ci educa

Che ne sarà di noi in questo tempo così complicato e difficile? Ce la faremo davvero come spesso ci auguriamo scaramanticamente o resteremo impantanati e incerti ancora tanto tempo circa il futuro? I vaccini ci proteggeranno o torneremo ad avere l'ansia da virus?

Sono questi alcuni degli interrogativi che ci portiamo nel cuore in questi mesi del nuovo anno e che nessuno sa affrontare con determinazione e sicurezza.

Ho trovato una certa luce in una lunga intervista nella quale Papa Francesco spiega come affrontare questa crisi che non ha precedenti. Lascio quindi la parola a lui.

Occasione per cambiare

Ogni alterazione della vita quotidiana scatena i più svariati sentimenti e reazioni. In alcuni casi, durante l'isolamento, si è accresciuta la violenza domestica, perché molti non sanno vivere insieme. Si è constatato l'aumento delle aggressioni, degli abusi sessuali e fisici. Cose terribili. Ma in altri casi il *lockdown* ha fatto affiorare sentimenti fraterni che hanno rinforzato i vincoli. I genitori hanno passato più tempo a giocare con i figli; i mariti e le mogli sono riusciti a parlarsi più a fondo.

Lo stop, la sosta forzata può essere il momento giusto per fare i conti, rivedere il passato, ricordare con gratitudine chi siamo, che cosa abbiamo ricevuto e in che momento abbiamo sbagliato strada.

Sono momenti che possono diventare favorevoli, nella vita, per cambiare e convertirsi. Ciascuno ha i propri stop e se finora non ci è successo è certo che accadrà in futuro: la malattia, una crisi matrimoniale o imprenditoriale, qualche grave delusione o tradimento. Come nell'isolamento del Covid, quei momenti generano una tensione, uno sconvolgimento che rivela quanto abbiamo in cuore.

In circostanze del genere conviene che ci facciamo accompagnare. Molti di noi sono allergici ai medici, ma se vuoi evitare di soffrire inutilmente o perfino il rischio che una malattia o un dolore si aggravino, devi lasciarti accompagnare. E così quando stai subendo una crisi interiore o personale: ti è necessario trovare persone sagge che hanno attraversato qualche prova del fuoco, qualcuno che ti aiuti a navigare nelle acque che verranno.



In ogni Covid personale, per così dire, in ogni stop viene fuori ciò che va cambiato: la nostra mancanza di libertà interiore, gli idoli che stiamo servendo, le ideologie a cui abbiamo improntato la vita, le relazioni che abbiamo trascurato. Qual è il frutto più grande di un Covid personale? E' la pazienza, condita da un sano senso dell'umorismo, che ci permette di resistere e di fare spazio al cambiamento.

Il Covid di Paolo e di Davide

Mi vengono in mente due personaggi biblici che hanno avuto il loro proprio Covid e possono aiutarci a capire il nostro. Anzitutto quello di Saulo/Paolo. Pensa a cosa è capitato a quell'uomo combattivo, pieno di zelo e di ideali: indignato per la deformazione del giudaismo che scorgeva nei discepoli di Gesù, era determinato a schiacciarli.

Sentiva una assoluta chiarezza e sicurezza di sé quando si scontrò con un avvenimento che gli scombussolò ogni priorità.

Il suo incontro con Cristo lo gettò per terra: si ritrovò cieco e tutto cambiò. Non visse più per un ideale, ma per la persona che aveva riconosciuto come suo Signore. Sebbene il cambiamento fosse stato drastico, ci mise del tempo a metabolizzarlo. Si lasciò aiutare, si lasciò purificare, andò in Arabia e in capo a 14 anni colui che conosciamo come Paolo poté rivolgersi agli apostoli. Nella Bibbia processi del genere sono sempre accompagnati dal cambiamento del nome, sono processi che forgiavano una nuova identità: da Saulo a Paolo.

Il re Davide ha avuto tre momenti forti di rotture, di crisi: ha attraversato il suo Covid personale. Nel primo ha cercato di risolvere il proprio adulterio con un crimine atroce – ha mandato a morire Uria, il marito di Betsabea – ma alla fine è riuscito a scorgere il male che aveva commesso e si è pentito. Si è rialzato e ha ripreso la sua strada. Ma poi è arrivato il secondo Covid, quando di lui si sono impadroniti l'orgoglio e l'autosufficienza e, invece di confidare in Dio, ha deciso di affermare il suo potere sul popolo facendo un censimento. Successivamente se ne è pentito e ne è venuto fuori chiedendo pietà a Dio per il suo popolo: castiga me, dice, loro sono innocenti.

E infine c'è stato il Covid della fuga di Davide, tradito dal figlio Assalonne e costretto a scappare da Gerusalemme. Quando Simei maledice Davide e lo prende a sassate, Davide risponde ad uno dei suoi generali che vorrebbe ucciderlo: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di to-

Adesso viene il difficile.
Dobbiamo darci una mano,
senza darci la mano.
Dobbiamo stare vicini,
stando lontani.





gliermi la vita: e allora, questo beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore” (2 Sam 16,11).

Questi episodi biblici che stiamo rileggendo ci mostrano che la crisi è un tempo di purificazione. Ci portano tutti nello stesso luogo, ad una umiliazione della nostra superbia e a confidare in Dio.

Primi due Covid del Papa

Quando a 21 anni ho contratto una grave malattia ho avuto la prima esperienza del limite, del dolore e della solitudine. Mi ha cambiato le coordinate. Per mesi non ho saputo chi ero, se sarei morto o vissuto. Nemmeno i medici sapevano se ce l'avrei fatta. Ricordo che un giorno chiesi a mia madre, abbracciandola, di dirmi se stavo per morire. Frequentavo il secondo anno del seminario diocesano di Buenos Aires. Ricordo la data: era il 13 agosto 1957. A portarmi in ospedale fu un prefetto, accortosi che non avevo il tipo di influenza che si cura con l'aspirina. Per prima cosa mi estrassero un litro e mezzo di acqua da un polmone, poi restai a lottare tra la vita e la morte. A novembre mi operarono per togliermi il lobo superiore destro del polmone. So per espe-

rienza come si sentono i malati di coronavirus che combattono per respirare attaccati ad un ventilatore.

Ho imparato quanto sia importante evitare la consolazione a buon mercato. Le persone che venivano a trovarmi mi dicevano che sarei stato bene: sciocchezze, parole vuote che non mi sono mai arrivate al cuore. Suor Maria invece, mia insegnante di catechismo, mi prese per mano, mi diede un bacio e se ne stette zitta per un bel po'. Poi mi disse: “Stai imitando Gesù”. Non c'era bisogno che aggiungesse altro. La sua presenza, il suo silenzio mi donarono una profonda consolazione. Nella convalescenza poi ho potuto ripensare alla mia vocazione fino a decidermi per i Gesuiti.

Il periodo tedesco nel 1986 è stato il Covid dell'esilio. Fu un esilio volontario perché ci andai per studiare la lingua e cercare il materiale per concludere la mia tesi, ma mi sentivo come un pesce fuor d'acqua. Scappavo a fare qualche passeggiata verso il cimitero di Francoforte e da lì si vedevano decollare e atterrare gli aerei: avevo nostalgia della mia patria, di tornare. Era la solitudine di non appartenere che ti fa estraneo. Ti tolgono da dove sei e ti mettono in un posto che non conosci e in quel mentre impari che cosa conta davvero nel luogo che hai lasciato.

Terzo Covid

A volte lo sradicamento può essere una guarigione o una trasformazione radicale. Così è stato il mio terzo Covid, quando mi mandarono a Cordoba dal 1990 al 1992. La radice di questo periodo risaliva al mio modo di comandare, prima da provinciale e

Lettera di una bimba al Covid

Caro virus, per colpa tua non ho più visto il mio amico del cuore, i miei compagni di classe e il parco. Mi hai privato dei giochi all'aperto, della bici... della scuola, ma non dei compiti. Mi hai letteralmente chiusa in casa, mi sono sentita in punizione come quando faccio arrabbiare la mamma. Ma nonostante ciò ti devo ringraziare. Mi hai ridato i miei genitori. Adesso facciamo tante cose tutti insieme e giochiamo con il nostro cane. Se ora vai via, io ti perdono.

poi da rettore. Qualcosa di buono senz'altro lo avevo fatto, ma a volte ero stato molto duro. A Cordoba mi hanno reso il favore e avevano ragione.

In quella residenza gesuita trascorsi un anno, dieci mesi e tredici giorni. Celebravo la Messa, confessavo e offrivo direzione spirituale, ma non uscivo mai. Fu una specie di quarantena, di isolamento come il *lockdown* di questi mesi e mi fece bene. Mi portò a maturare idee: scrissi e pregai molto.

Di quel periodo mi colpiscono oggi in particolare tre cose. Prima, la capacità di pregare che mi è stata donata. Seconda, le tentazioni che ho provato. E terza – ed è la cosa più strana – che allora mi sia capitato di leggere i 37 tomi della *Storia dei Papi* di Ludwig Pastor. Avrei potuto scegliere un romanzo, qualcosa di più interessante. Da dove sono adesso mi domando perché Dio mi ha ispirato di leggere proprio quell'opera in quel momento. Con quel vaccino il Signore mi ha preparato. Una volta che conosci quella storia, non c'è molto che possa sorprenderti di quanto accade nella curia

romana e nella Chiesa di oggi. Mi è servito molto!

Il Covid di Cordoba è stato una purificazione. Mi ha dato più tolleranza, comprensione, capacità di perdonare. Mi ha lasciato anche un'empatia nuova con i deboli e gli indifesi. E pazienza, molta pazienza, ovvero il dono di capire che per le cose importanti ci vuole tempo, che il cambiamento è organico, che ci sono limiti e dobbiamo operare al loro interno e mantenere al tempo stesso gli occhi sull'orizzonte come ha fatto Gesù. Ho imparato l'importanza di vedere il grande nel piccolo e di stare attento al piccolo nelle cose grandi. E' stato un periodo di crescita in molti sensi, come tornare a germogliare dopo una potatura a fondo.

Questi sono stati i miei principali Covid personali. Ne ho imparato che soffri molto, ma se lasci che ti cambi ne esci migliore. Se invece alzi le barricate, ne esci peggiore (liberamente tratto da *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme 2020, pp. 42-52).

A cura di don Roberto ROVERAN ssp

Vivere le Beatitudini è portare il Cielo in terra

Pubblichiamo l'omelia molto bella di Papa Francesco alla Messa del 6 marzo scorso nella cattedrale caldea di Bagdad durante il viaggio apostolico in Iraq.

La Parola di Dio ci parla oggi di tre elementi: sapienza, testimonianza e promesse.

La sapienza

In queste terre è stata coltivata da tempi antichissimi. La sua ricerca da sempre affascina l'uomo; spesso, però, chi ha più mezzi può acquisire più conoscenze e avere più opportunità, mentre chi ha meno viene messo da parte. È una disuguaglianza inaccettabile, che oggi si è dilatata. Ma il Libro della Sapienza ci sorprende, ribaltando la prospettiva. Dice che «gli ultimi meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore» (Sap 6,6). Per il mondo, chi ha di meno è scartato e chi ha di più è privilegiato. Per Dio no: chi ha più potere è sottoposto a un esame rigoroso, mentre gli ultimi sono i privilegiati di Dio.

Gesù, la Sapienza in persona, completa questo ribaltamento nel Vangelo: non in un momento qualunque, ma all'inizio del primo discorso, con le Beatitudini. Il capovolgimento è totale: i poveri, quelli che piangono, i perseguita-

ti sono detti beati. Com'è possibile? Beati, per il mondo, sono i ricchi, i potenti, i famosi! Vale chi ha, chi può, chi conta! Per Dio no: non è più grande chi ha, ma chi è povero in spirito; non chi può tutto sugli altri, ma chi è mite con tutti; non chi è acclamato dalle folle, ma chi è misericordioso col fratello. A questo punto può venire un dubbio: se vivo come Gesù chiede, che cosa ci guadagno? Non rischio di farmi mettere i piedi in testa dagli altri? La proposta di Gesù conviene? O è perdente? Non è perdente, ma sapiente.

La proposta di Gesù è sapiente perché l'amore, che è il cuore delle Beatitudini, anche se pare debole agli occhi del mondo, in realtà vince. Sulla croce si è dimostrato più forte del peccato, nel sepolcro



ha sconfitto la morte. È lo stesso amore che ha reso i martiri vittoriosi nella prova, e quanti ce ne sono stati nell'ultimo secolo, più che nei precedenti! L'amore è la nostra forza, la forza di tanti fratelli e sorelle che anche qui hanno subito pregiudizi e offese, maltrattamenti e persecuzioni per il nome di Gesù. Ma mentre la potenza, la gloria e la vanità del mondo passano, l'amore rimane: come ci ha detto l'Apostolo Paolo, «non avrà mai



fine» (1 Cor 13,8). Vivere le Beatitudini, allora, è rendere eterno quello che passa. È portare il Cielo in terra.

Ma come si praticano le Beatitudini?

Esse non chiedono di fare cose straordinarie, di compiere imprese che vanno oltre le nostre capacità. Chiedono la testimonianza quotidiana. Beato è chi vive con mitezza, chi pratica la misericordia lì dove si trova, chi mantiene il cuore puro lì dove vive. Per diventare beati non bisogna essere eroi ogni tanto, ma testimoni ogni giorno. La testimonianza è la via per incarnare la sapienza di Gesù. È

così che si cambia il mondo: non con il potere o con la forza, ma con le Beatitudini. Perché così ha fatto Gesù, vivendo fino alla fine quel che aveva detto all'inizio. Tutto sta nel testimoniare l'amore di Gesù, quella stessa carità che San Paolo descrive splendidamente al cap. 13 della prima lettera ai Corinti. Vediamo come la presenta.

Per prima cosa dice che «la carità è magnanima» (v. 4). Non ci aspettavamo

questo aggettivo. Amore sembra sinonimo di bontà, generosità, opere di bene, eppure Paolo dice che la carità è anzitutto magnanima. È una parola che, nella Bibbia, racconta la pazienza di Dio. Lungo la storia l'uomo ha continuato a

tradire l'alleanza con Lui, a cadere nei soliti peccati e il Signore, anziché stancarsi e andarsene, ogni volta è rimasto fedele, ha perdonato, ha ricominciato. La pazienza di ricominciare ogni volta è la prima qualità dell'amore, perché l'amore non si sdegna, ma riparte sempre. Non si intristisce, ma rilancia; non si scoraggia, ma resta creativo. Di fronte al male non si arrende, non si rassegna. Chi ama non si chiude in sé stesso quando le cose vanno male, ma risponde al male con il bene, ricordando la sapienza vittoriosa della croce. Il testimone di Dio fa così: non è passivo, fatalista, non vive in balia delle circostanze, dell'istinto e

dell'istante, ma è sempre speranzoso, perché fondato nell'amore che «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (v. 7).

Possiamo chiederci: e io, come reagisco alle situazioni che non vanno? Di fronte alle avversità ci sono sempre due tentazioni. La prima è la fuga: scappare, voltare le spalle, non volerne più sapere. La seconda è reagire da arrabbiati, con la forza. È quello che accadde ai discepoli nel Getsemani: davanti allo sconcerto, molti si diedero alla fuga e Pietro prese la spada. Ma né la fuga né la spada risolsero qualcosa. Gesù, invece, cambiò la storia. Come? Con la forza umile dell'amore, con la sua testimonianza paziente. Così siamo chiamati a fare noi; così Dio realizza le sue promesse.

Promesse

La sapienza di Gesù, che si incarna nelle Beatitudini, chiede la testimonianza e offre la ricompensa, contenuta nelle promesse divine. Vediamo infatti che a ogni Beatitudine segue una promessa: chi le vive avrà il regno dei cieli, sarà consolato, saziato, vedrà Dio... (cfr Mt 5,3-12). Le promesse di Dio assicurano una gioia senza eguali e non deludono. Ma come si compiono? Attraverso le nostre debolezze. Dio fa beati coloro che percorrono fino in fondo la via della loro povertà interiore. La strada è questa, non ce n'è un'altra. Guardiamo al patriarca Abra-mo. Dio gli promette una grande discendenza, ma lui e Sara

sono anziani e senza figli. Proprio nella loro anzianità paziente e fiduciosa Dio opera meraviglie e dona loro un figlio. Guardiamo a Mosè: Dio gli promette che libererà il popolo dalla schiavitù e per questo gli chiede di parlare al faraone. Mosè fa presente di essere impacciato nel parlare; eppure Dio realizzerà la promessa attraverso le sue parole. Guardiamo alla Madonna, che proprio quando per la Legge non può avere figli viene chiamata a diventare madre. E guardiamo a Pietro: rinnega il Signore e Gesù chiama proprio lui a confermare i fratelli. Cari fratelli e sorelle, a volte possiamo sentirci incapaci, inutili. Non crediamoci, perché Dio vuole compiere prodigi proprio attraverso le nostre debolezze.

Egli ama fare così e stasera, per ben otto volte, ci ha detto beati, per farci comprendere che con Lui lo siamo davvero. Certo, siamo provati, cadiamo spesso, ma non dobbiamo dimenticare che, con Gesù, siamo beati. Quanto il mondo ci toglie non è nulla in confronto all'amore tenero e paziente con cui il Signore compie le sue promesse. Cara sorella, caro fratello, forse guardi le tue



«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone

Questo il tema del Messaggio di Papa Francesco per la 55ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che in Italia si celebra domenica 13 maggio 2021. Il buon giornalista vede e ascolta le persone e non costruisce informazioni da computer. Il testo è disponibile nel sito ISF

Cari fratelli e sorelle, l'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è



necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto. «Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il beato Manuel Lozano Garrido (giornalista spagnolo beatificato nel 2010) ai suoi colleghi giornalisti.

mani e ti sembrano vuote, forse nel tuo cuore serpeggia la sfiducia e non ti senti ripagato dalla vita.

Se è così, non temere: le Beatitudini sono per te, per te che sei afflitto, affamato e assetato di giustizia, perseguitato. Il Signore ti promette che il tuo nome è scritto nel suo cuore, nei Cieli!

E io oggi Lo ringrazio con voi e per voi, perché qui, dove nell'antichità è sorta la sapienza, in questi tempi si sono levati tanti testimoni, spesso trascurati dalle cronache, ma preziosi agli occhi di Dio; testimoni che, vivendo le Beatitudini, aiutano Dio a realizzare le sue promesse di pace.

Anno di riflessione su Famiglia *Amoris laetitia*

Con questo messaggio Papa Francesco ha aperto il 19 marzo scorso l'anno dedicato ad approfondire Amoris laetitia. Non solo annunciare il Vangelo alle famiglie ma accompagnarle con tenerezza: questo il suo invito.

Cari fratelli e sorelle! Cinque anni fa è stata promulgata l'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sulla bellezza e la gioia dell'amore coniugale e familiare. In questa ricorrenza ho invitato a vivere un anno di rilettura del documento e di riflessione sul tema, fino alla celebrazione della X Giornata mondiale delle famiglie che, a Dio piacendo, avrà luogo a Roma il 26 giugno 2022. Vi sono grato per le iniziative che avete intrapreso a tale scopo e per il contributo che ognuno di voi offre nel proprio ambito di lavoro.

In questo quinquennio, *Amoris laetitia* ha tracciato l'inizio di un cammino cercando di incoraggiare un nuovo approccio pastorale nei confronti della realtà familiare. L'intenzione principale del Documento è quella di comunicare, in un tempo e in una cultura profondamente mutati, che oggi è necessario uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa: non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite.

Questi due aspetti sono il cuore di ogni pastorale familiare: la franchezza dell'annuncio evangelico e la tenerezza dell'accompagnamento.

La franchezza dell'annuncio

Da una parte, infatti, annunciamo alle coppie, ai coniugi e alle famiglie una Parola che li aiuti a cogliere il senso autentico della loro unione e del loro amore, segno e immagine dell'amore trinitario e dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. È la Parola sempre nuova del Vangelo da cui ogni dottrina, anche quella sulla famiglia, può prendere forma. Ed è una Parola esigente, che vuole liberare le relazioni umane dalle schiavitù che spesso ne deturpano il volto e le rendono instabili: la dittatura delle emozioni, l'esaltazione del provvisorio che scoraggia gli impegni per tutta la vita, il predominio dell'individualismo, la paura del futuro. Dinanzi a queste difficoltà, la Chiesa ribadisce agli sposi cristiani il valore del matrimonio come progetto di Dio, come frutto della sua Grazia e come chiamata da vivere con totalità, fedeltà e gratuità. Questa è la via perché le relazioni, pur attraverso un cammino segnato da fallimenti, cadute e cambiamenti, si aprano alla pienezza della gioia e della realizzazione umana e diventino lievito di fraternità e di amore nella società.

Dall'altra parte, questo annuncio non può e non deve mai essere dato dall'alto e dall'esterno. La Chiesa è incarnata nella realtà storica come lo è stato il suo Mae-

stro, e anche **quando annuncia il Vangelo della famiglia lo fa immergendosi nella vita reale**, conoscendo da vicino le fatiche quotidiane degli sposi e dei genitori, i loro problemi, le loro sofferenze, tutte quelle piccole e grandi situazioni che appesantiscono e, talvolta, ostacolano il loro cammino. Questo è il contesto concreto in cui si vive l'amore quotidiano... Si tratta dell'amore generato dalla semplicità e dall'opera silenziosa della vita di coppia, da quell'impegno giornaliero e a volte faticoso portato avanti dagli sposi, dalle mamme, dai papà, dai figli. Un Vangelo che si proponesse come dottrina calata dall'alto e non entrasse nella "carne" di questa quotidianità, rischierebbe di restare una bella teoria e, talvolta, di essere vissuto come un obbligo morale. Siamo chiamati ad accompagnare, ad ascoltare, a benedire il cammino delle famiglie; non solo a tracciare la direzione, ma a fare il cammino con loro; a entrare nelle case con discrezione e con amore, per dire ai coniugi: la Chiesa è con voi, il Signore vi è vicino, vogliamo aiutarvi a custodire il dono che avete ricevuto.

La tenerezza dell'accompagnamento

Annunciare il Vangelo accompagnando le persone e mettendosi al servizio della loro felicità: in questo modo, possiamo aiutare le famiglie a camminare in maniera rispondente alla loro vocazione e missione, consapevoli della bellezza dei legami e del loro fondamento nell'amore di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Quando la famiglia vive nel segno di questa Comunione divina, che ho voluto esplicitare nei suoi aspetti anche esistenziali in *Amoris laetitia*, allora diventa una parola vivente del Dio Amore,

pronunciata al mondo e per il mondo. Infatti, **la grammatica delle relazioni familiari** – cioè della coniugalità, maternità, paternità, filialità e fraternità – è la via attraverso la quale si trasmette il linguaggio dell'amore, che dà senso alla vita e qualità umana ad ogni relazione. Si tratta di un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di modi di essere, di come parliamo, degli sguardi, dei gesti, dei tempi e degli spazi del nostro rapportarci con gli altri. Gli sposi lo sanno bene, i genitori e i figli lo imparano quotidianamente a questa scuola dell'amore che è la famiglia. E in tale ambito avviene anche la trasmissione della fede tra le generazioni: essa passa proprio attraverso il linguaggio delle buone e sane relazioni che si vivono in famiglia ogni giorno, specialmente affrontando insieme i conflitti e le difficoltà.

In questo tempo di pandemia, tra tanti disagi di ordine psicologico, oltre che economico e sanitario, tutto ciò è diventato evidente: i legami familiari sono stati e sono ancora duramente provati, ma rimangono nello stesso tempo il punto di riferimento più saldo, il sostegno più forte, il presidio insostituibile per la tenuta dell'intera comunità umana e sociale.

Sosteniamo, dunque, la famiglia! Difendiamola da ciò che ne compromette la bellezza. Accostiamoci a questo mistero d'amore con stupore, con discrezione e tenerezza. E impegniamoci a custodire i suoi preziosi e delicati legami: figli, genitori, nonni... C'è bisogno di questi legami per vivere e per vivere bene, per rendere l'umanità più fraterna. Pertanto, l'anno dedicato alla famiglia sarà un tempo propizio per portare avanti la riflessione su *Amoris laetitia*.

La Sacra Scrittura: come leggerla?

La Bibbia non è un libro da leggere e da consultare. Non è un libro scientifico, un testo di morale e neppure il libro dei cristiani, così come sono gli altri libri per i credenti delle diverse religioni. La Bibbia, e i Padri della Chiesa lo ripetevano spesso, è la “lettera d’amore di Dio agli uomini”.

Le pagine della Sacra Scrittura sono parole d’amore rivolte ad ognuno di noi. Ecco perché la Bibbia va frequentata, non solo comunitariamente, ma anche in coppia e personalmente, come avviene con ogni lettera d’amore, o meglio come accade in ogni rapporto d’amore. Nessuno intrattiene rapporti con la persona che ama per interposta persona. Può accadere in qualche occasione particolare, non certo ordinariamente. No! Ciascun cristiano deve avere la sua Bibbia, il suo Vangelo da leggere ogni giorno, e nel corso degli anni, conoscerli nella loro interezza, almeno il Vangelo. Non accade così quando ci troviamo di fronte alla persona amata? Non vogliamo sentirla tutti i giorni, conoscerla sempre più

profondamente, esprimerle sempre più l’affetto, l’amore e l’ammirazione che proviamo per lei?

Dobbiamo metterci davanti alla Bibbia come di fronte ad una persona che ci parla del suo amore per noi. Persona che ci conosce mentre noi la conosciamo poco, o la conosciamo solo inizialmente e non sufficientemente. La Bibbia è un invito del Signore a riprendere la conversazione dei giorni antichi, una via per riannodare il dialogo interrotto dal peccato. Dio con la Sacra Scrittura ci viene incontro per dirci il suo amore, per dirci che ci vuole bene al di là dei peccati che possiamo commettere. Ecco perché una lettura seria della Bibbia implica un coinvolgimento personale, non una semplice adesione astratta a verità teoriche.

Se la Parola di Dio rivela il cuore di Dio, è ovvio che solo chi si lascia toccare il cuore ne comprende il senso profondo. La Sacra Scrittura va frequentata allo stesso modo con cui i discepoli frequentavano Gesù, con la stessa familiarità, assiduità e fiducia. Soltanto l’amore ci permette di cogliere nel profondo la Parola di Dio, in quanto l’amore ne è il principio e la fine.

Leggere la Bibbia come luogo educativo

La Bibbia può essere considerata nella sua totalità un luogo educativo, perché strutturata secondo una logica catechetica. La Bibbia ambienta i suoi racconti in alcuni luoghi, che sembrano



particolarmente adatti ad educare alla verità e alla salvezza. Se ne possono evocare sette, per formare una sorta di ideale settenario dei luoghi educativi della Sacra Scrittura.

1. Il giardino. Il primo ambiente vitale che si incontra nella Bibbia è il giardino di Eden. Tra le prime battute del cap. 2 della Genesi si legge: «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (vv. 8-9). Dunque, un luogo ospitale e in cui vivere, fatto *ad hoc* per l'uomo appena plasmato. Per vivere però in pienezza nel giardino sono necessarie delle regole. Poco più avanti, infatti, Dio detta il suo celebre comando: «Tu potrai mangiare di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché,

quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (vv. 16-17). Il giardino è il luogo della vita donata da Dio: questa vita è sempre a disposizione. La vita umana, però, è segnata da limiti: la proibizione di attingere all'albero della conoscenza del bene e del male indica la limitatezza della natura umana. Altrimenti ci si crede Dio e questo, prima che peccato, è una menzogna esistenziale. Il giardino si configura così come il luogo in cui il Dio della Bibbia educa alla grammatica della vita umana, con le sue regole di sano realismo.

2. Il deserto. Questo luogo è tanto importante per la sensibilità biblica da costituire lo scenario in cui si svolge buona parte degli eventi raccontati nel Pentateuco. Si potrebbe dire che la spiritualità biblica è una spiritualità del deserto. In questo ambiente, Israele ha imparato le nozioni e ha fatto le esperienze essenziali per dirsi popolo di Dio: sul Sinai, in pieno deserto, ha ricevuto la Legge e nel deserto ha peregrinato per quarant'anni sino alla terra promessa. Solo tre giorni dopo il passaggio del Mar Rosso (Es 13-14) e il successivo canto di esultanza di Es 15 (vv. 1-21) il popolo inizia a faticare e a mormorare. Il deserto si rivela un luogo impervio. Subito il popolo assetato si lamenta perché le acque sono amare (Es 15,22-27). Tuttavia, il narratore biblico lascia intendere che proprio ora Israele ha possibilità di maturare



nella fede: quando all'euforia della liberazione segue la difficoltà del deserto questa massa di fuggiaschi ha l'opportunità di imparare cos'è veramente la fede. Quasi senza farsene accorgere, la severità del deserto comincia ad educare alla libertà.

3. La città. In tutta la Bibbia la città per eccellenza è Gerusalemme. Basti pensare ai racconti della fondazione di Gerusalemme capitale del Regno da parte del re Davide. Ma anche Gesù rivela un forte legame con Gerusalemme: un sentimento che maturerà sino a riconoscerne le debolezze e il peccato di questa città santa e peccatrice. Ma si può richiamare un'altra città come luogo educativo: Ninive, la capitale dell'Assiria ben nota soprattutto dal libro del profeta Giona. Questo profeta strano, diverso dagli altri dell'Antico Testamento perché sostanzialmente reticente e scontento di Dio, viene mandato proprio a Ninive, capitale del temibile regno assiro, ad annunciare l'impellenza della conversione. Siamo in presenza di una sfida anzitutto per Dio: ma è soprattutto il segno della cura del Dio biblico per tutti. La città, persino quella più lontana dalla sensibilità religiosa, resta comunque l'ambiente in cui vivono le persone concrete: di queste il Dio della Bibbia si interessa.

4. La casa. Per quanto riguarda l'Antico Testamento, il termine ebraico "casa"

può indicare il tempio, ma soprattutto la famiglia. La casa è il luogo ovvero la trama delle relazioni fondamentali. Anche in questo ambiente il Dio biblico si inserisce a pieno titolo. In 2Sam 7,1-17 si riporta un episodio emblematico della vita del re Davide quando gli sorge il desiderio di costruire una casa, cioè un tempio, a Dio. Quando il Signore aveva accompagnato Israele nel deserto aveva abitato una tenda fragile e mobile. La costruzione del tempio può assumere i connotati di un atto ambiguo, perché mentre



fa spazio a Dio di fatto lo circonda e lo blocca. Il Signore non ha mai avuto una fissa dimora: la sua preoccupazione non era la stabilità, ma stare con il suo popolo. Dunque, sarà lui stesso a fare qualcosa di stabile ed eterno per Davide: una casa e una discendenza. Il Signore è l'unico a poter fare una casa vera, ad edificare quei rapporti che costituiscono una vera famiglia libera e unita. La casa può diventare altrimenti un luogo di finzione, se non persino di tensione. Gesù conosceva bene queste dinamiche

del cuore umano: si pensi agli episodi evangelici legati alla casa di Lazzaro con Marta e Maria a Betania. Alla presenza di Gesù, la casa diventa luogo di catechesi, di ravvedimento e di accoglienza come per Matteo o per Zaccheo. Per la sensibilità biblica, dunque, non siamo noi a fare una casa a Dio: è lui a fare una casa a noi.

5. La strada. Nella Bibbia ci sono tante strade famose, come quella che ancor oggi scende da Gerusalemme a Gerico, in cui Gesù ambienta la storia del buon Samaritano. Sul ciglio di quella stessa strada, ma in direzione opposta, fuori Gerico, Gesù e i discepoli incontrano Bartimèo, il cieco nato. E soprattutto la strada oggi un po' difficile da identifica-



re che andava da Gerusalemme ad Emmaus, in cui il Risorto si fa compagno di viaggio dei due discepoli. La strada, in definitiva, è un luogo privilegiato degli incontri e della catechesi di Dio e di Gesù in particolare. Tanto è importante la strada nella Bibbia che i cristiani stessi all'inizio vengono chiamati "quelli della via" in senso morale, dottrinale, ma forse anche concreto della strada. La strada è quella che Dio stesso prepara

là dove c'è un suolo inospitale. Così, la strada in sé - prima ancora della meta - è un luogo educativo.

6. La pianura e la montagna. Secondo il Vangelo di Matteo, Gesù detta le Beatitudini, il suo insegnamento più sublime, da un rilievo. Qui il luogo della pedagogia divina è la montagna: la cattedra divina, come un tempo era stato il monte Sinai su cui Mosè era salito per ricevere le tavole della Legge. Luca preferisce invece ambientare questo episodio non in montagna ma in pianura. Solo se Gesù scende dalla montagna può incontrare questa gente stanca e tormentata dalla vita e dal peccato: solo in pianura può veramente incontrarli, ammaestrarli e guarirli. Chi è allora il Gesù che parla di Beatitudini? È il Figlio di Dio che ha l'autorità di sedere sulla cattedra di Mosè simbolizzata dalla montagna, ma ha anche la sensibilità di raggiungere l'umanità là dove questa si trova. In questo senso, il luogo educativo è la montagna e la pianura insieme.

7. La Chiesa. Pur non essendo istituzionalizzata come oggi, la Chiesa del Nuovo Testamento resta un singolare ed attualissimo luogo educativo. Molti sarebbero gli esempi, dalla Chiesa nascente nella comunità di apostoli e discepoli di Gesù, alla comunità degli apostoli riuniti dopo la risurrezione del Cristo, alle comunità fondate da Paolo nei suoi viaggi, etc. La comunità di fede è una realtà concreta, che si rende visibile in una città con la sua gente: ciascuna presenta i suoi pregi e difetti. Qui si impara l'incarnazione della fede, che

non aliena mai dalla storia ma anzi si inserisce nella storia per evangelizzarla. La comunità di fede è anche una realtà dagli orizzonti lunghi, che si apre sempre ad una fraternità universale che traduce il cuore grande di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati. La Chiesa è luogo educativo quando fa fare al credente

l'esperienza di fede di un'obbedienza alla storia concreta e di un cuore sempre più dilatato, sino ai confini del mondo. E' l'ambiente vitale in cui lo Spirito non solo si incarna nella storia, ma apre anche le finestre dell'ulteriorità.

A cura di don Nunzio CAMPO, ssp

Disposizioni per leggere la Bibbia secondo Alberione

La Sacra Scrittura dev'essere letta con spirito ardente, prima di tutto; assetati e desiderosi al sommo, affine di penetrarne il senso e scrutarne il significato.

Inoltre leggerla con grande amore, con l'amore di figli affezionati. La Bibbia è la lettera di Dio, del Padre nostro Celeste; Egli ce l'ha data con infinito amore di Padre, e così noi dobbiamo leggerla con tutto l'amore di figli. Gli uomini essendo tutti figli di Dio, sono da lui infinitamente amati. Bramando di trattenerli con essi, parlar con essi di cose mirabili, che cosa fa? scrisse loro una lunga lettera e la consegnò alla Chiesa che, quale postina fedele, la consegnasse agli uomini, affinché ogni uomo fosse rischiarato nella sua via e giungesse un giorno con Lui in Paradiso...

*Leggete la S. Bibbia. Non è necessario un lungo tratto: il più delle volte bastano pochi versetti per nutrire l'anima, per infervorarla di amore. **La Bibbia non dev'essere letta per scopo di critica** o di studi profani, ma prima di tutto per trovare in essa il Signore, il modo di amarlo di più.*

*«Essendo ogni scrittura, divinamente ispirata — come scrive S. Paolo — utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, ad educare alla giustizia» (2Tm 3,16), ne segue che **dev'essere letta con lo scopo di imparare, per poi poter insegnare**, leggerla per saper correggere noi ed il nostro prossimo, e per poter educare chi è alle nostre dipendenze.*

***Inoltre la Bibbia è utile per confortare**, e quindi legghiamola quando siamo sconsolati. È il cibo più squisito per l'anima nostra, è il pane datoci dal Padre Celeste, prendiamolo e mangiamolo quotidianamente, perché, come il corpo quotidianamente ha bisogno del pane materiale, e così l'anima tutti i giorni dev'esser nutrita del pane celeste.*

Ma perché la lettura della S. Bibbia faccia veramente del bene all'anima, è necessario pregare prima della lettura e dopo la lettura.

Leggerla poi col massimo rispetto e possibilmente in ginocchio e con le mani giunte e dopo aver detto al Signore: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». Dopo la lettura imprimere sul sacro testo un bacio in segno di affetto e di amore, come la Chiesa prescrive che il Sacerdote faccia nella santa Messa dopo la lettura del Vangelo.

È necessario inoltre fare una breve riflessione sulle cose lette e formulare un proposito pratico per la giornata. Stabiliamoci una regola nella lettura della S. Bibbia e siamo fedeli (Alberione, Leggete le SS. Scritture. Esse vi parlano di Gesù Cristo, 1933).

La missione della custodia: salvare la sposa e il figlio

Siamo grati a Laura Paladino per questa meditazione esclusiva sulla vocazione e missione di san Giuseppe nella storia biblica.

«**G**iacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, da cui è nato Gesù, chiamato il Cristo (Messia)» (Mt 1,16). Così si conclude la «genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1) contenuta in Mt 1,1-17, che apre il Nuovo Testamento fungendo da cerniera con l'Antico e che descrive le generazioni per parte maschile da Abramo a Giuseppe e a Cristo. Il passo mostra la continuità genealogica esistente nella famiglia di Davide e inserisce formalmente e legalmente Gesù nell'alveo del messianismo regale. Dal punto di vista giuridico Gesù è figlio di Davide, discendente del re-Messia, proprio e soltanto in quanto è formalmente e legittimamente figlio di Giuseppe, e la paternità giuridica di Giuseppe su Gesù, a sua volta, ha fondamento giuridico in un fatto specifico, il matrimonio da lui regolarmente contratto con Maria, la Madre (cfr. *Redemptoris Custos* 7).

Significato del nome Giuseppe

Nella suddetta genealogia Giuseppe, che si configura come anello di congiun-

zione fondamentale, è individuato quale figlio di Giacobbe: condivide pertanto il nome di suo padre, e diverse altre dimensioni, con l'antico Giuseppe – uno dei dodici figli maschi, capostipiti delle dodici tribù di Israele, del patriarca eponimo del popolo eletto – la cui storia è narrata negli ultimi capitoli del libro della Genesi (Gen 37-50). Nella Bibbia, come è



noto, i nomi non sono mai casuali: essi, al contrario, esprimono la missione assegnata a chi li porta; sono dati dai genitori, che esercitano sui figli l'autorità in ragione della loro missione procreatrice, su ispirazione divina; in alcuni casi capitali i nomi sono suggeriti esplicitamente da Dio, come nel caso di Giovanni il Battista (Lc 1,13;

Lc 2,60) o di Gesù stesso, così chiamato dall'angelo nel momento delle due annunciazioni fatte a Maria e a Giuseppe (Lc 1,31; Mt 1,21; Lc 2,21). Per alcuni personaggi centrali i nomi sono cambiati direttamente da Dio in certi momenti importanti e fondativi della storia biblica (si vedano i casi di Abram-Abramo e Sarai-Sara, Gen 17,5.15, di Giacobbe-Israele, Gen 32,29, di Simone-Pietro, Mt 16,18).

Il nome di Giuseppe, nome augurale che nella lingua ebraica è connesso etimologicamente con la radice del verbo aggiungere, e che dunque evoca la ricchezza e l'abbondanza, riconduce lo sposo di Maria al suo antico omonimo, figlio di Giacobbe-Israele, nato dalla sposa amata, Rachele, della quale fu il primogenito, e a sua volta amato in modo speciale dal patriarca eponimo del popolo eletto, come le Scritture attestano e sottolineano (Gen 37,3). Giuseppe è colui che ha in abbondanza, colui che è benedetto ed è prediletto: così fu l'antico Giuseppe e così appare anche lo sposo di Maria, che ne condivide il nome, anche lui benedetto e amato in modo speciale, tanto che a lui Dio decide di affidare il Figlio e Sua Madre.

Entrambi con la missione di salvare

La storia dell'antico Giuseppe è una storia di benedizione: prediletto dal padre Giacobbe e dotato di un dono peculiare, quello di vedere in sogno ciò che avverrà in futuro e di interpretare i sogni degli altri, suscita l'invidia dei suoi fratelli, che lo detestano proprio perchè il loro padre lo ama in modo speciale (Gen 37,4), meditano di ucciderlo ma poi lo vendono come schiavo. È Dio stesso che ha cura di lui e protegge la sua vita. Una volta giunto in Egitto, Giuseppe, anche in ragione della sua dote legata all'interpretazione dei sogni, da schiavo che era diventa potentissimo, assume il ruolo di braccio destro del faraone e di amministratore supremo del regno, e in questa posizione di preminenza riceve dieci dei suoi fratelli, giunti in Egitto dalla terra di



Israele per acquistare grano e così fronteggiare la carestia che ha colpito il loro paese. Giuseppe li accoglie e, non riconosciuto da essi, fornisce il grano richiesto; poi, con uno stratagemma, induce i dieci a tornare presso il vecchio padre Giacobbe per condurre in Egitto anche lui e l'unico fratello rimasto con lui in terra di Israele, Beniamino, il più giovane di tutti i figli di Giacobbe e l'unico altro nato, come Giuseppe, da Rachele, la sposa amata.

In tal modo l'intero popolo eletto, impersonato dal patriarca eponimo e dalle famiglie dei suoi dodici figli maschi, capostipiti delle dodici tribù di Israele, si trasferisce in Egitto, e, mentre nella terra promessa avrebbe finito per soccombere, lì viene salvato dalla carestia e può prosperare e proliferare finchè, dopo la morte di Giuseppe e con il cambio del faraone, non cambierà anche l'atteggiamento dell'Egitto nei confronti degli Ebrei e non comincerà la terribile schiavitù da cui il popolo sarà liberato per mano divina, grazie all'intervento di Mosè, suscitato da Dio in mezzo al popolo per realizzare la salvezza, come narra il libro dell'Esodo.

Nell'ultima storia della Genesi, che salda il primo libro della Bibbia al secondo, Giuseppe, "l'abbondante", il benedetto, l'eletto, si configura dunque come un uomo di Dio, chiamato a salvare, in Egitto, il popolo di Israele – che in tutta la Bibbia è individuato come la sposa eletta di Dio (e.g. cfr. Is 62; Ez 16; Os 2) – e la sua discendenza. Come l'antico Giuseppe, che salva dunque in Egitto "la sposa e i figli" da una carestia mortifera, anche il nuovo Giuseppe, nella prima storia del Nuovo Testamento, è chiamato a salvare la sposa e il Figlio dai pericoli che corrono e dalle insidie loro tese, e lo fa cominciando dall'Egitto, terra nella Bibbia sempre ambivalente, in quanto si configura come luogo di schiavitù e di morte ma anche come luogo che offre rifugio e salvezza. Tale l'Egitto si manifesta anche per il bambino Gesù: in quella terra infatti, grazie all'intervento del nuovo Giuseppe, che su di lui esercita la paternità umana, il Salvatore può vivere e crescere in pace e sicurezza, protetto dalle insidie di Erode il quale, se Gesù fosse rimasto nella terra di Israele, lo avrebbe ucciso.

Salvare la sposa e il figlio

Nell'Antica e nella Nuova Alleanza, dunque, Giuseppe, "l'abbondante", il benedetto, l'eletto, è colui che salva la sposa e salva il figlio, la discendenza. Salvare la sposa e salvare il figlio è la prima chiamata dei papà, e nel salvare la sposa e il figlio, nel salvare la vita umana che ha in sé l'impronta della Vita divina, si salva l'opera della creazione: anche Noè, prima del diluvio, salva nell'arca la



sua sposa e i suoi figli con le loro spose e, con essi, salva tutte le creature viventi (Gen 6,17-20; Gen 7,7-9); contro la sposa e contro il figlio, dalle origini del mondo e fino al suo termine, si scatena la battaglia del maligno, nemico della donna – in quanto prima alleata della vita e del Dio dei viventi – e della sua stirpe (Gen 3,15), persecutore della gravida e pronto a divorarne il figlio appena nato, figlio che però è sempre protetto da Dio (Ap 12,1-6). Salvare la sposa e, con lei, il figlio si configura dunque come una azione impervia e difficile, fin dal principio e in tutti i tempi avversata dal nemico, ma gradita al Signore della Vita.

La capacità di Giuseppe di custodire la sposa e il Figlio, che sono "il tesoro più prezioso della nostra fede" (cfr. *Patris corde* 5), mostra in lui lo sposo della coppia nuova, riscattata dal peccato della prima coppia creata, quella dell'Adam maschio e femmina, e restituisce al maschile la missione e la forza di custodire il femminile, missione che Adam non aveva saputo portare a compimento, concorrendo in tal modo alla caduta origina-

ria, che è la caduta congiunta dell'uomo e della donna, dei due insieme.

Custode nell'ombra

In Maria e Giuseppe la coppia umana, chiamata all'unità e alla generatività, trova un modello di bellezza e di alleanza che conduce alla redenzione, e vede restaurato, per grazia, quanto pensato da Dio per l'uomo e la donna al principio della creazione. La salvezza della sposa e del figlio è dunque specialmente affidata all'impegno dello sposo e padre, che si pone a custodia: nelle storie del Natale, nelle quali prende carne il Miste-

ro di un Dio fatto bambino e messo nelle mani di una mamma e di un papà, il capo della Santa Famiglia assume il proprio ruolo di protezione, di custodia e di salvezza attraverso il mettersi all'ultimo posto, quello di chi sembra inutile e invece è fondamentale, e attraverso la capacità di tacere per custodire, che è, in ultima analisi, la capacità di mettersi in ascolto di Dio per conoscerne le strade, per discernere la Sua volontà e compiere quanto Egli ha pensato per realizzare la salvezza (*continua*).

Laura C. PALADINO

Cinema e paternità

Senza saperlo, in prossimità dell'anno giuseppino, il cinema ha dedicato alcuni film alla figura del padre, quasi un omaggio indiretto a san Giuseppe. Ne parla Dario Viganò nello Speciale *Padre per tutti* che *Famiglia Cristiana* ha dedicato allo sposo di Maria.

Io, Daniel Blake (K. Loach, 2016). Racconta di un falegname che dà letteralmente la vita per aiutare una madre sola e le due figliette, mostrando solidarietà, prossimità quasi paterna. L'assunzione di una paternità non biologica ma non per questo meno vera e impegnativa, proprio come per san Giuseppe. Vedi anche ***Sorry, we missed you*** (K. Loach, 2019), a pag. 62.

Tutto il mio folle amore (G. Salvatores, 2019). Un padre si sottrae inizialmente al suo ruolo e poi fa di tutto per recuperare il tempo perso con il suo unico figlio, un adolescente con sindrome di Asperger. Un ritornare sui propri passi non forzato dall'imposizione, ma mosso dagli slanci del cuore.

Bar Giuseppe (G. Base, 2020). Giuseppe e Maria vivono nell'Italia di oggi sfiancata da povertà, pregiudizi e poca propensione all'integrazione culturale. Un'opera asciutta e poetica dal forte respiro sociale.

Nowhere Special (U. Pasolini, 2020). Delicato e struggente racconto di un padre che cresce da solo un bambino di quattro anni. Un papà onesto, umile, lavoratore instancabile, tenero che purtroppo sa di essere malato e che deve trovare una nuova famiglia per il suo bambino.

Padrenostro (C. Noce, 2020). Il protagonista è Pierfrancesco Favino nel ruolo complesso di un padre-testimone di legalità che segue con premura e tenacia il figlio che non sa comprendere del tutto, ma allo stesso tempo intraprende il cammino per accoglierne anche un altro, un ragazzo bisognoso di riconciliazione.

UNA PREGHIERA DEL BEATO ALBERIONE

O San Giuseppe, che sulla terra hai rappresentato la bontà e la premura universale del Padre Celeste, continua ad essere il santo della Provvidenza, l'amico dei poveri, dei lavoratori, dei disoccupati. Sostieni quanti lottano perché le leggi siano più giuste e più conformi allo spirito del Vangelo. Padre della Sacra Famiglia, illumina e sostieni i genitori nel loro impegno di educare i figli. Patrono degli agonizzanti, conforta i sofferenti, sii vicino ai morenti nel momento del grande passaggio da questa vita terrena a quella che non conosce tramonto. Amen.



Vorrei portare l'attenzione su questa preghiera a San Giuseppe del beato Giacomo Alberione. E' diventata la mia invocazione serale e l'ho imparata a memoria. Ne sottolineo alcune espressioni.

S. Giuseppe, uomo di **Provvidenza**, ieri come oggi, ne abbiamo bisogno in abbondanza, i poveri, i disoccupati, i diritti calpestati dei lavoratori, sono sotto gli occhi di tutti e tutti i giorni. S. Giuseppe, **sostegno per quelli che devono legiferare** in maniera giusta e im-

parziale senza favoritismi o clientelismi è un'arte difficile da espletare soprattutto a favore degli ultimi.

Essere genitori è già così difficile, **essere genitori illuminati** in una dote che non è innata ma a volte improvvisata nel mondo di oggi è quasi impossibile. Senza l'aiuto divino o di San Giuseppe siamo fallimentari da subito. Nel nostro groviglio di vite, in cui le aspettative e le delusioni si alternano quasi quotidianamente, avere una stabilità e fornire sicurezze è davvero eroismo.

Confortare i sofferenti. A volte noi stessi siamo sofferenti o insofferenti, saper confortare, senza banalizzare o peggiorare la situazione esponendo le proprie difficoltà è quasi usuale. Occorre essere preparati e anche qui illuminati. Chiedere aiuto a San Giuseppe in questo caso è legittimo. **Essere vicino ai morenti.** Tutti ci auguriamo che nel momento della morte accanto a noi ci siano sante persone, tutte quelle a noi care. San Giuseppe, Maria e Gesù Bambino sono le persone privilegiate e sentirsi accarezzati da loro e tenuti per mano è grande ristoro e consolazione. Scompaiono le amarezze della vita, il resoconto di ciò che ho dato e ciò che ho ricevuto. Le fatiche e le poche soddisfazioni. Solo pace, solo amore.

Che bella preghiera! Vengono rappresentati tutti gli stadi della nostra vita: la ricerca di una stabilità, l'affermazione di sé, la genitorialità, la sofferenza, la morte. Tutti affidati a colui che ha protetto e provveduto nella sua vita a Gesù. Penso che il beato Alberione abbia centrato l'obiettivo, quello di affidarci per sempre a Qualcuno di cui ci si poteva FIDARE e AFFIDARE (**Silvia DE SANTIS, isf di Ancona**).

Il dono dello Spirito Santo ricevuto per mezzo della fede

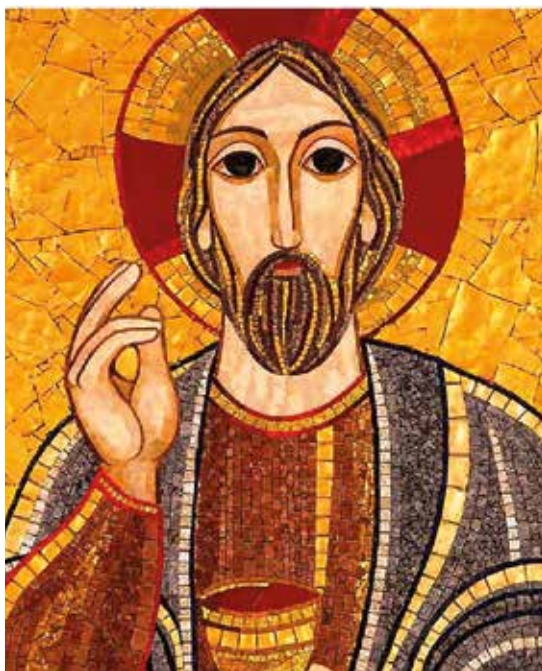
Nel Cristo anche voi, dopo aver inteso le parole di verità, la buona novella della vostra salvezza, in lui, dopo aver creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito della promessa, quello Spirito Santo che costituisce la caparra della nostra eredità, per il raggiungimento della redenzione piena con la quale Dio ci farà definitivamente suoi, in lode della sua gloria (Ef 1,13-14).

Dio vuole che ciascuno di noi passi, al seguito di Cristo, dalla condizione «carnale» a quella «spirituale». A questo scopo comunica ad ogni cristiano il dono per eccellenza: lo Spirito del Padre e del Figlio. Perciò dopo le prime due strofe dedicate alla persona del Padre (vv. 4-6) e all'opera del Figlio (vv. 7-12), la terza è incentrata tutta sull'azione dello Spirito Santo (vv. 13-14).

Spirito come dono gratuito

Nel Cristo ormai tutte le divisioni che separavano gli uomini si trovano superate, soppresse, sorpassate: divisioni religiose, sociali e perfino quelle che lo stesso Creatore ha inserito nella natura dell'uomo: «Non c'è più né Giudeo, né Greco, non c'è più né schiavo né libero, non c'è più né uomo né donna, non siete tutti che un solo vivente nel Cristo Gesù» (Gal 2,28).

Il contrasto con la condizione di un tempo non sottolinea solo la magnificen-



za del dono, ma ne manifesta l'assoluta gratuità. Nessuno più di Paolo ha tenuto a rivendicarlo contro ogni concezione in cui la salvezza poteva apparire come una conquista dell'uomo, mentre non può essere che un dono di Dio. Bisogna però che l'uomo accolga questo dono. Per questo, quando l'opera redentrice è vista nell'uomo e non più in Dio, l'Apostolo si premura di ricordare esplicitamente un'attività dell'uomo: *“Dopo aver ascoltato la parola di verità, la buona novella della vostra salvezza, dopo aver creduto...”*.

Certamente tutto viene da Dio; Lui solo può operare in noi questa trasformazione radicale che di un essere car-

nale farà un essere spirituale, tale che in lui lo Spirito è divenuto il principio delle nostre azioni. Ma, siccome si tratta di una trasformazione che deve compiersi nell'intimo della nostra libertà, è necessario che questa vi intervenga. L'appello di Dio sarà sicuramente e sempre il primo; l'uomo non può che rispondere ed è ancora Dio che suscita in lui questa risposta. Ora per Paolo questa risposta consiste essenzialmente nell'atto di fede: *dopo aver creduto*, atto di fede che presuppone la predicazione: *dopo aver udito la parola di verità*. Infatti «come credere in qualcuno, se non se ne è inteso parlare?» (Rm 10,14).

L'atto di fede, col quale io affermo sulla autorità di un altro e non in virtù di un'evidenza, è uno degli atti più liberi - e perciò uno dei più umani, dei più

tare un modo più sicuro per escludere la «sufficienza» dell'uomo (Rm 3,27). Ogni atto di fede è una «sottomissione», un'«obbedienza», come Paolo ripete nella lettera ai Romani e San Tommaso non ha torto di ravvisarvi il consenso che diamo all'opera che Dio svolge in noi: «Credendo a Dio che giustifica, l'uomo si sottomette a questa attività giustificante e così ne riceve l'effetto».

Spirito che sostiene

In ciò del resto il Nuovo Testamento si ispirava direttamente al senso che il verbo «credere» aveva già nell'Antico. Tale verbo deriva da una ben nota radice ebraica, che ha fornito l'*amen* alla nostra liturgia ed esprime fondamentalmente l'idea di solidità, di fermezza, di costanza. Applicata a Dio, lo designa come la roccia incrollabile su cui si può con tutta sicurezza appoggiarsi, senza temere che ceda, come colui la cui parola non può ingannare, nel quale, secondo la parola di Paolo, non c'è il «sì» o il «no» (2Cor 1,18); colui che, essendo coerente con se stesso, non può dire di sì



«miei» - e nello stesso tempo un atto in cui affermo la mia radicale insufficienza, poiché percepisco la verità della mia affermazione in una luce che alla mia coscienza appare come proveniente da un altro; un atto nel quale indubbiamente io vedo, ma quasi servendomi degli occhi di quell'altro. È impossibile escogi-

un giorno e no il giorno dopo, né tanto meno dire «sì» e «no» insieme. Egli è dunque l'opposto dell'uomo, questo essere essenzialmente incostante, infedele e ingannatore. Quando dico «credo», affermo quindi simultaneamente due cose: «da me stesso non sono solido, fermo, costante», e inoltre «mi rendo tale»; in

altri termini acquisto questa proprietà, che prima non avevo. L'oggetto della fede, che è sempre la persona stessa di Dio o una delle sue parole, designa propriamente il punto d'appoggio, esterno e comunque sempre distinto da me, dal quale traggo questa solidità, questa fermezza e questa costanza.

Quindi per la fede io partecipo della solidità stessa di Dio e della sua parola, scambio per così dire la mia debolezza naturale e congenita con la forza divina, pur riconoscendo e attestando che questa forza non viene da me, non è mia: proclamo la mia radicale impotenza e partecipo della potenza di Dio. Si comprende che tale atto è quanto mai adatto a costituire la parte necessaria di una collaborazione umana a quella attività completamente divina che Paolo identificherà subito con ciò che si potrebbe chiamare la presenza operante in noi nel punto focale della nostra libertà, della terza Persona della SS. Trinità.

Spirito di amore

Voi avete ricevuto il sigillo dello Spirito della promessa così chiamato perché nel dono dello Spirito erano comprese tutte le promesse divine. Per la fede e il Battesimo, chiaramente usato dal termine «sigillo», che del resto per Paolo non va mai disgiunto dalla fede viene comunicato a ogni cristiano fin da quaggiù lo Spirito proprio del Padre e del Figlio. Per questo fatto e finché si lascerà «muovere dallo Spirito» (Rm 8,14), egli non è più «nella carne» ma «nello Spirito» (Rm 8,9); in lui la carne e quelle passioni egoiste, che deve «mortificare senza tre-

gua (Rm 8,13), hanno cessato di essere il principio dell'agire per far posto alla persona dello Spirito Santo. Spirito del Figlio che ne forma in noi l'immagine, è lui, secondo San Paolo, quello che fa di noi altrettanti figli; lui solo può mettere sulle nostre labbra e nel nostro cuore la preghiera propria del Figlio unico: *Abbà*, quella stessa che il Figlio pronunciava «nello Spirito». Essendo Spirito di amore, opera in noi ciò che operava in Cristo: l'amore. L'amore sarà dunque l'unica legge del cristiano, come fu l'unica legge di Cristo.

Spirito come parte di eredità

Quello Spirito Santo che costituisce la caparra della nostra eredità. Sembra che l'Apostolo abbia preferito il termine *caparra* a quello di «pegno»: il possesso dello Spirito Santo non è solo una garanzia, un «pegno» di un'eredità futura, ma è già una parte di questa eredità. Possesso iniziale in attesa del possesso pieno con la totale spiritualizzazione del nostro essere, anima e corpo, nella parusia, quando l'opera redentrice sarà pervenuta



alla sua consumazione, quando Dio attraverso il Cristo e nel Cristo *ci avrà resi definitivamente suoi* o come dice Paolo «quando il Cristo avrà riconsegnato il Regno al Padre suo, perché Dio sia tutto in tutti in lode della sua gloria» (1Cor 15,28).

L'allusione che Paolo fa al sacramento del Battesimo, quando dichiara che i fedeli *sono stati segnati col sigillo dello Spirito* implica già che lo Spirito è comunicato a loro nella Chiesa. Qualche verdetto più avanti lo affermerà ancor più

nettamente, quando stabilirà una triplice gerarchia: Dio, Cristo e la Chiesa e preciserà che la Chiesa è la pienezza del Cristo, anzi che è tale come il Cristo stesso è la pienezza di Dio; audace parallelismo ricchissimo di insegnamenti, poiché ne segue che non solo noi partecipiamo alla pienezza di Dio solo in Cristo e per mezzo di lui, ma anche che noi partecipiamo alla pienezza del Cristo solo nella Chiesa e per mezzo di essa.

Stanislas LYONNET sj

CORSI ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI (ANNO 2021)

11-16 Luglio a CAMALDOLI (AR), *Oasi Divin Maestro*, pred. **don ANTONIO PITTA**, biblista, professore alla Lateranense, animatore. Tema: "Il ministero dello Spirito e della riconciliazione".

19-24 Settembre a COSTABISSARA (VI), *Villa San Carlo*, pred. **don MASSIMO GRILLI**, biblista, professore alla Gregoriana, animatore. Tema: "Io cerco il tuo Volto" (Sal 27,8). I Volti di Dio nella Bibbia

07-12 Novembre ad ARICCIA (RM), *Casa Divin Maestro*, pred. **padre INNOCENZO GARGANO**, biblista, professore di Patrologia, animatore. Tema: "Elementi di vita spirituale nel presbitero, oggi" (Mc 3,13-19)

14-19 Novembre ad ARICCIA (RM), *Casa Divin Maestro*, pred. **don LUIGI MARIA EPICOCO**, teologo, scrittore, professore, animatore. Tema: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21).

L'associazione "Ancilla Domini", formata da donne consacrate, è impegnata nella preghiera e nel servizio per la santificazione dei sacerdoti. Ha programmato tre Corsi di Esercizi spirituali nel 2021: 19-23 luglio a Vicenza presso "Casa Mater Amabilis"; 23-27 agosto a Donigala Fenugheddu (OR); 2-6 agosto a Poggio San Francesco (PA) al quale possono partecipare le collaboratrici del clero. Per informazioni rivolgersi all'assistente spirituale don Furio Gauss (tel. 040/371218) o alla responsabile Amalia Usai (tel. 0782/646739). I sacerdoti che hanno a loro servizio donne ricche di fede riceveranno viva riconoscenza e benedizione del Signore se le inviano a questi Corsi. Per iscriversi inviare una e-mail a: info@ancilledonalberione.com

Il Canonico Francesco Chiesa

La santità. Dal Concilio Vaticano II: “Muniti di salutar mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste”.

Dall'Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* di Papa Francesco, 19 marzo 2018: “Ognuno per la sua via” dice il Concilio. Dunque non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili”. L'entusiasmo e lo zelo apostolico degli agiografi ci presentano, spesso, figure di santi lontani dalla nostra quotidianità. “Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui”.

La santità della porta accanto. “I santi sono fratelli e sorelle che hanno ammesso nella loro vita di avere bisogno di questa luce divina, abbandonandosi ad essa con fiducia. E ora, davanti al trono

di Dio, cantano in eterno la sua gloria. Guardando alla loro vita, siamo stimolati a imitarli. Tra di loro ci sono tanti testimoni di una santità della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi

e sono un riflesso della presenza di Dio” (Papa Francesco, Angelus 1° novembre 2019).

Anche il Venerabile Canonico Chiesa ha sostenuto la lotta personale verso la santità. Senza disconoscere la perfezione raggiunta in vita, egli è stato il santo della porta accanto, anche letteralmente, per il giovane Giacomo Alberione in prova nel seminario di Alba, dopo l'espulsione da quello di Bra. L'amicizia, il rispetto, la fiducia e la stima reciproca

sono definiti da alcuni biografi “una simbiosi”.

Gli “originali” del Sig. Canonico. Don Carlo Boano: “La Teologia Dogmatica ci veniva spiegata dal can. Francesco Chiesa, anche lui ben noto, oltre che per il suo sapere vasto e profondo, per la sua regolarità e precisione sia nel metodo di insegnamento, sia nell'orario. La scuola Dogmatica alla san Paolo non era certo la sola cosa che lo tenesse occupato; eppure quando giungeva il suo giorno,



la sua ora, pioggia o bel tempo, freddo o caldo, lui era là, pronto al suo impegno. Ma del Sig. Canonico (come usavamo chiamarlo), ricordo anche gli “originali” della Dogmatica, dell’Introduzione di Asceutica e di altri libri da lui scritti. In quegli anni io lavoravo alla tastiera della monotype, e mi venivano riservati gli “originali” più scalcinati, più malscritti, complicati e difficili da interpretare. I manoscritti del can. Chiesa erano tra questi. Non è che si trattasse di una calligrafia “brutta”, ma era una scrittura talmente fitta che proprio ci voleva uno studio per interpretarla. C’erano anche i suoi bravi “originali” battuti a macchina, ma fra correzioni, cancellature e aggiunte a mano, finiva che la lettura di questi non era affatto più piacevole che la lettura di quelli. E aggiungi che bisognava leggere in fretta tanto da mantenere una certa velocità di battitura, altrimenti non si arrivava in tempo, ed allora erano guai!”. Senza adombrarne le virtù, ora non sentiamo il Canonico Chiesa più vicino a noi?

Un santo visto da se stesso. Il Canonico Chiesa, dotato di intelligenza e ca-

pacità mnemonica super-normale, plurilaureato, sacerdote a 22 anni, temeva di cadere nella superbia. Per questo “regalava” il buon esito degli studi e il conseguimento delle lauree alla Regina degli Apostoli, che amava teneramente: per lo stesso motivo ogni mattina ed ogni

sera dedicava alla Madre tre *Ave Maria* per il dono dell’umiltà. Entra giovanissimo in un seminario minore noto per la durezza di vita imposta, resiste alla “prova” senza perdere la dolcezza di carattere. Al suo diario, nel 1913, appena nominato parroco nella chiesa dei santi Cosma e Damiano in Alba, confida di essere sempre vissuto come insegnante e di aver avuto timore di diventare prete tra il popolo di Dio, di aver accettato l’incarico per obbedienza al Vescovo, ma di



*Chiesa parrocchiale dei santi
Cosma e Damiano in Alba*

provare una gioia immensa, sconosciuta, al pensiero di avere anime da curare e ammette di aver provato, oltre che rispetto, anche invidia nei confronti dei suoi compagni che diventavano parroci. Eccelso e ricercato confidente e confessore, acconsente a reinventare se stesso di fronte al nuovo progetto di Dio, superando lo sgomento che i cambiamenti improvvisi gli causavano.

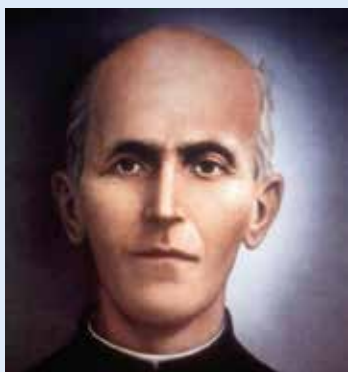
Il giorno del suo ingresso in parrocchia promette ai fedeli di aver cura di loro fino a dare la vita per le pecorelle. *“Questo vi chiedo: di essere pastori con l’odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge”*: cento anni tra le parole del parroco Francesco Chiesa e quelle di Papa Francesco da poco salito al soglio pontificio. Sì, San Giovanni Paolo II aveva ben ragione di proclamare, con le parole della Lettera agli ebrei, all’apertura della Giornata mondiale della gioventù del 2001 che “Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre”: il Canonico Chiesa è autentico testimone della giovinezza eterna di Dio. Imparare ad invocare la sua intercessione per la nostra crescita spirituale



Interno del duomo di Alba

potrebbe essere un buon proposito per diventare Paolini autentici.

Angela GONELLA



CENNI BIOGRAFICI. *Francesco Chiesa, nato a Montà, in provincia di Cuneo il 2 aprile 1874 e morto ad Alba il 14 giugno 1946, presbitero, dal 1900 è stato il direttore spirituale del beato Giacomo Alberione, nonché suo consigliere nella fondazione della Famiglia Paolina di cui è, a diritto, considerato cofondatore. Personalità tra le più significative della diocesi di Alba nella prima metà del XX secolo, fu ordinato sacerdote l’11 ottobre 1896. Si laureò in Teologia a Genova, in Diritto Canonico e Civile a Torino e in Filosofia a Roma. Nel 1913 fu nominato parroco-*

canonico della chiesa dei santi Cosma e Damiano in Alba e nel 1933, alla morte del Vescovo di Alba, monsignor Re, divenne amministratore apostolico della diocesi. Curò una vasta produzione di libri e di pubblicazioni. Dai trattati di teologia a opere di carattere maggiormente divulgativo per i sacerdoti, i seminaristi, gli educatori ed i laici (Sentiamo qui il dovere di elogiare don Boano per il suo lavoro di traduzione senza il quale tali libri non avrebbero visto la luce, ndr). L’11 dicembre 1987 San Giovanni Paolo II promulgò il decreto relativo alle sue virtù eroiche e gli attribuì il titolo di “venerabile”.



ISTITUTO "GESÙ SACERDOTE"

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Preti autorevoli

Questo numero della nostra Rivista vi arriverà a ridosso delle Feste di Pentecoste, Corpus Domini, Sacro Cuore, della giornata della santificazione dei sacerdoti; per molti di noi preti, nei mesi di giugno-luglio, ricorre anche l'anniversario dell'Ordinazione presbiterale. Queste importanti feste liturgiche e anniversari mi hanno sollecitato ad accogliere la richiesta un po' particolare di uno di voi.

Dato che sono a contatto con tanti preti, desidererebbe ricevere un messaggio di incoraggiamento, evidenziando quali atteggiamenti di fede i presbiteri più impegnati hanno saputo coltivare per affrontare e superare con **parresia** la difficile situazione pastorale di oggi e il disorientamen-

to sociale che stiamo vivendo. Cioè come custodire l'esperienza di **gioia-fedeltà**, pur in mezzo ai continui **turbamenti** che la **chiamata di Dio-missione** comporta (cfr. anche l'esperienza di crisi dei profeti e degli apostoli: 1Re 19; Ger 15-20; Lc 1,29; 2Cor 12,7-14), fidandoci della presenza provvidenziale del Signore: "**Non temete: io sono sempre con voi!**". Come il Signore vuole che diamo gloria a Lui è a modo suo: la vocazione-missione è più un mistero da vivere che un successo da raggiungere.

Familiarità con lo Spirito Santo

Il sacerdote risulta fedele al Signore e fecondo di bene, pur in tempo di crisi, se coltiva un rapporto familiare con lo Spirito Santo: non vi sorprenda se devo evidenziare, prima di tutto, questa profonda e vitale apertura allo Spirito. Anch'io sono stato sorpreso da parecchi sacerdoti che proclamano, e anche più volte al giorno, il **Veni Creator** e il **Veni Sancte Spiritus**. Questi sacerdoti mi confidano che si tratta di un segreto per sperimentare la libertà evangelica, per saper di-



scernere il bene da operare, per saper cogliere i segni dei tempi e perseverare nel portare avanti i vari progetti pastorali, anche se faticosi. D'altra parte Gesù stesso, in Luca 11,13, invita ad invocare soprattutto lo Spirito Santo; e **nei discorsi di addio invita gli apostoli ad attendere la discesa dello Spirito Santo, prima di iniziare la missione.**

Negli Atti degli Apostoli, poi, possiamo contemplare come lo Spirito Santo è protagonista della missione: Paolo, Barnaba, Pietro si sentono e risultano solo dei docili collaboratori. E questa verità teologico-pastorale è valida sempre, anche oggi, per tutti i ministri del Signore. E' profondamente vero che, quando manchiamo di discernimento e lucidità, quando la buona volontà scarseggia, c'è sempre un difetto di Spirito Santo (*grazia, dynamis*) che, ricordiamolo bene, dona amore, sapienza, discernimento, dominio di sé, benevolenza, senso di responsabilità (cfr. Gal 5,22).

La Bibbia presenta lo Spirito Santo come fuoco con cui i credenti, ma soprattutto gli apostoli devono essere salati, ossia purificati, affinché la loro adesione al Signore diventi sempre più autentica e la loro missione nel mondo sempre più ardente ed efficace. Come il fuoco che, nel crogiolo, purifica e separa i metalli preziosi dalle scorie (cfr. Sir 2,5; Zc 13,9; 1Pt 1,7), così il fuoco dello Spirito Santo, se lo facciamo dimorare nel nostro cuore di presbiteri, purifica e rigenera la nostra esistenza quotidiana e il nostro ministero, rendendolo fecondo.

E' Cristo l'artefice della sequela e della missione

Il prete autorevole e fecondo di bene, guidato dallo Spirito, riceve la grazia di scoprire e sperimentare che è Cristo l'artefice e il protagonista della sequela, della fedeltà e della fecondità della missione: il verbo che caratterizza il prete come ministro di Cristo non è il verbo «capire»: è sempre il verbo «seguire». Noi presbiteri parte-



Don Probo Vaccarini è salito in Cielo alla veneranda età di 101 anni

cipiamo della stessa missione di Gesù, perciò non dobbiamo mai dimenticare le sue parole **“senza di me non potete far nulla”**. Possiamo svolgere il ministero solo con Gesù, lasciando a Lui la piena e sovrana iniziativa. Non bastano le nostre capacità naturali per essere degli inviati da Gesù: è assolutamente necessario che viviamo in piena comunione con **Lui. Non abbiamo nulla di nostro da portare agli uomini**: anche se intelligenti e preparati, valiamo molto poco senza il Signore che opera in noi.

Di conseguenza è necessario programmare il tempo; non possiamo lasciarci influenzare dalla frenesia dei molteplici impegni, perché l'ascolto con il Signore, il continuo confronto con Lui ha bisogno di spazi adeguati per la vita di preghiera: **i ministri fedeli al Signore sanno rischiare e dedicare i tempi migliori all'ascol-**

to di Lui e alla preghiera di intercessione, per lasciarsi fare, ricreare, trasfigurare, santificare (cfr. Mc 3,13-19).

I presbiteri autorevoli e pieni di vera fede, lasciano allo Spirito di Cristo fare grandi cose nel loro cuore e nel loro ministero. Cioè si lasciano **rosolare** tutto (vita, attività, missione...) sul fuoco salvifico della Croce. Una vocazione non è un contratto, ma un patto o un'alleanza, e quindi ci sono le sorprese, le delusioni, le prove, lo sconforto, a volte anche la crisi, ma sempre anche l'esperienza di perdono e di grazia, perché il Signore è sempre provvidente.



Don Roberto Malgesini, ucciso il 15 settembre scorso a Como

Le difficoltà e anche certe incoerenze ci saranno sempre, ma Cristo che prega per noi ci risana e ci santifica (cfr. Lc 22,31-32; Gv 17): non solo le tensioni, i limiti non peseranno più, ma in Lui sapremo trasformarli in bene, perché fanno crescere nell'umiltà, nella carità (cfr. Rom 5,3-6). Se tutte le debolezze, le tensioni, le fatiche rimangono solo nostre, alla fine ci deprimono e ci fanno sprecare tante energie nel lamentarci. Offrendole a Cristo con viva fede, diventano avvenimenti di salvezza, facendoci sperimentare la forza della risurrezione.

Il nostro Dio è umile, è servo, è misericordia: e non può che regnare solo in chi è umile, pove-

ro, semplice di cuore. I preti che vivono in Cristo sanno riconoscere e servire Cristo nel povero, nel piccolo, nell'operosità apostolica oblativa e silenziosa. Il prete povero, infatti, è colui con il quale tutti si sentono a loro agio e attira sempre la benedizione del Signore.

Preti semplici e coraggiosi

La comunione vitale con Cristo Buon Pastore, con Dio Padre e lo Spirito Santo, alimentata dalla qualità della vita di preghiera (purtroppo molti preti pregano poco e male...), rende il presbitero sacramento di Cristo, perciò **semplice di cuore secondo il Vangelo**, che è un traguardo maturo e significativo della vita spirituale e pastorale. **Soltanto le persone veramente grandi riescono ad essere semplici, cioè contemporaneamente serie e serene.** La semplicità è frutto di un lungo lavoro, paziente, assiduo, di semplificazione, di equilibrio, di discernimento. **Cioè essere capaci di distinguere le cose importanti fra le urgenti** e di recuperare il respiro della libertà evangelica dalla pressione delle cose e delle persone, riuscendo a mettere tutto al servizio della missione della fedeltà a Dio.

Il prete semplice è colui che attraversa la complessità **delle varie realtà con l'animo umile e con l'intelligenza vigile;** egli ri-



cerca sempre e vive nel cuore, per quanto può, la pace; il suo animo sereno riesce persino a sostenere la distanza che lo separa da tutto ciò che è diverso da sé, dalle sue idee, dai suoi progetti, dalle sue aspettative. Non è un debole o un uomo senza identità, ma un credente saldamente poggiato sulla fedeltà di Dio, della quale non dubita mai. E, come i santi, sa distinguersi nel manifestare sentimenti di lode, gioia, gratitudine e atteggiamenti di accoglienza, servizio oblativo e agape.

Nella vita, nell'attività pastorale e anche nei periodi difficili di crisi come quella attuale, veramente esistono e conosco **preti semplici che non sono avventati, ma riprendono ogni giorno il loro ministero come dono di Dio e impegno concreto a servizio di tutte le persone a loro affidate**. Non sono persone che fanno tutto, ma sono coscienti dei loro limiti, e questa coscienza costituisce la loro grandezza perché sono disponibili, pronti a informarsi, leggere, cercare di capire e ascoltare; non temono la concorrenza nelle iniziative pastorali o nelle informazioni ecclesiastiche e non soffrono alcun senso d'inferiorità.

Sono presbiteri che curano molto, come è giusto, il rapporto personale, ma sanno **fare la carità della verità**, quando nelle relazioni con gli altri emergono difficoltà e incomprensioni. Riprendono con pazienza, chiedono scusa, se è necessario; **rimangono invece fermi nella loro posizione**

se la verità lo esige, senza asprezza. Sanno accettare liberamente il fatto di non essere graditi a tutti. Sanno mettere nel conto che occorrono grandi sforzi per ottenere solo piccoli risultati e che il cammino verso la perfezione sia sempre lento e faticoso...

Come presbiteri IGS, auguriamoci di vivere e custodire questa fede grande e genuina e impegniamoci a risultare semplici ma non ingenui, e anche se non tutti ben qualificati nei titoli accademici, siamo chiamati ad acquisire sempre e a custodire **la difficile arte - o meglio, il frutto dello Spirito - di saper distinguere l'essenziale dal secondario, l'imperituro dal transitorio, l'epocale dall'eterno**. Vivendo sereni, riusciremo ad infondere fiducia, soffrendo con chi soffre e gioendo con chi gioisce, testimonieremo la fede genuina, amando evangelicamente il Signore, il ministero, tutte le persone che ci sono affidate, come hanno saputo testimoniare tanti santi pastori d'anime.

“Che gran cosa essere sacerdote! Se il sacerdote stesso lo capisse, ne morirebbe” (San Giovanni Maria Vianney). ***“Ogni sacerdote, degno della sua missione, è un miracolo della grazia”*** (beato don Giacomo Alberione).

Don Emilio CICONI, Delegato IGS
emilio.ciconi.igs@gmail.com

Pensare la morte

Attraverso una nuova rubrica vogliamo lasciarci provocare dal tema della morte perché stiamo diventando tutti anziani e ci dobbiamo preparare al passaggio verso la Pasqua eterna, ma soprattutto in quanto vogliamo considerarla come parte della vita e darle un senso.

La risurrezione di Gesù è il perno della nostra fede e in Lui noi battezzati siamo già traghettati nell'altra dimensione, pur rimanendo immersi nella realtà terrena; nel giorno del Battesimo *le vele si sono sciolte* per far rotta verso la beatitudine del Regno. Nel momento in cui decidiamo di seguire Cristo *per farlo vivere in noi* il presente diviene luogo di convegno di un passato redento e di un futuro in atto. La sequela e l'escatologia sono pertanto indissolubilmente unite. Non c'è sequela di Gesù senza escatologia: il discepolo è tale solo se rimane appeso all'invocazione "venga il tuo Regno". Allo stesso tempo non c'è escatologia senza sequela: il Regno che viene continuamente appartiene a coloro che se ne impadroniscono attraverso il

folle gesto del portare la propria croce: chi lascia tutto per lo Sposo ha la vita eterna.

Un vero paradosso

Della morte nella nostra cultura occidentale si parla poco: ne tacciono gli atei quanto i credenti. Nella predicazione si sorvola per "non mettere paura alla gente" dimenticando che la paura è un'emozione creata da Dio e che è nociva solo se nasce dalle illusioni, ma mai dalla realtà.

Ho visto persone anziane accompagnare il coniuge alla morte con una dignità ed una dolcezza impensabili: ciò è possibile solo ove si sia amato con realismo per tutta la vita. Invece, chi ama col freno a mano tirato non accetta la morte degli altri e si tormenta, forse perché percepisce di non aver dato tutto, di aver conservato nel cuore, facendola avariare, una capacità di donazione salutare e benefica. Amare è la nostra unica *chance*... quando le persone che avremmo potuto amare se ne vanno, ci sentiamo privati di un'occasione che non si ripresenterà.

La morte è ciò che attiene di più alla vita grazie al suo carattere paradossale. E la vita, chi ha vissuto un po' già lo sa, è tutta un paradosso. La morte è incerta, ma si può preparare; è temuta, ma è evento normalissimo. Ultimo paradosso:



la morte è scansata, ma desiderata. Proprio così: siamo creati mortali e desideriamo in fondo “morire”, cioè “compiere” la nostra esistenza, darle un significato sigillando le nostre scelte giuste e fermando, come in una fotografia, la pace di un momento. Quando diciamo “siamo stati proprio bene oggi” esprimiamo il desiderio di fermare il tempo, di rimanere lì, nel *non luogo* della nostra armonia che si dilata e tocca i sensi e l’anima. Ebbene, “fermarsi” per godere della felicità è esattamente il morire. Non a caso diciamo “chi si ferma è perduto”, ossia rimane senza via di scampo. Se vivessimo senza fine la nostra esistenza, la vita sarebbe una scialba condanna, un vegetare deprimendosi. Non potremmo mai percepire la gioia, perché rimanderemmo *sine die* il godere i doni che la vita ci fa.

Ecco l’ultimo paradosso scandaloso, dunque: fuggiamo la morte, ma la desideriamo. I santi lo hanno capito e hanno rovesciato la prospettiva: desiderando la “fine” hanno imparato a non fuggire la vita. In fondo, è tutto qui ciò che è necessario sapere; come diceva il beato Alberione, la morte è “la chiave della vita”, ossia apre le porte della gabbia del nostro io affamato (dove ci siamo voluti rinchiudere) per consentirci di camminare con curiosità e amore nel luogo in cui Dio ci ha posti.

L'impossibile fuga

Pascal dice: “Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, hanno deciso di

non pensarci”. Si potrebbe aggiungere che, “mentre facevamo di tutto per fuggirla, qualcuno se ne è appropriato”. Ci hanno rubato la morte con la scusa che è una cosa complicata. Forse anch’io sarò privato della *mia* morte in un letto di ospedale quando mi diranno che da domani proveranno una nuova cura e gli amici faranno finta di essere ottimisti dicendomi l’ultima bugia: “Vedrai che ce



la farai”. Doppia sofferenza: ci si guarda negli occhi facendo finta reciprocamente di essere convinti di ciò che si dice. “Ce la farai!”. “Sì, speriamo”. Forse anche io mentirò per non addolorare chi mi incoraggia.

Cosa è successo? E’ successo che la *mia* morte non fa più parte della mia vita. A forza di vivere facendo finta di essere immortali, la morte è diventata un imprevisto, un incidente di percorso. Ce ne scandalizziamo come di qualcosa che non sarebbe mai dovuto accadere. Una tragedia non è mai “normale”. Ora, se la morte è un “imprevisto”, vuol dire che è fuori della normalità, un’incognita inattesa: “E’ morto per una complicazione respiratoria”, come a dire che, se non ci fosse stata la complicazione, non sareb-

be morto! L'interesse per le cause ha fatto perdere l'attenzione per il fatto.

Quando la morte faceva parte della vita erano il soggetto e la sua famiglia a essere depositari del buon morire: ci si alternava al capezzale, si pregava, si piangeva, si sussurravano le ultime raccomandazioni. Una sola cosa non si faceva: far finta che non sarebbe successo. L'età della tecnica ha sequestrato la morte rendendola proprietà degli specialisti. Se non morirò all'improvviso, la regia della mia morte sarà rubata da un medico. A lui l'ultima parola. Siccome solo gli specialisti sanno che cosa dire in queste occasioni la maggioranza di noi davanti ad un malato grave o ad un moribondo non sa più che parole usare. Si tace o, peggio ancora, si fa sfoggio a fatica di un ottimismo falso e terrificante. Così il disumano irrompe con prepotenza nel mondo delle persone.

Le nostre contraddizioni

Oltre a "specializzarla", abbiamo anche "spettacularizzato" la morte che non si vive, ma *si vede* negli altri. La morte in tv, nei videogiochi, su internet: la si proietta davanti agli occhi quasi per esorcizzare il pericolo di sentirsela sulla pelle. Questa fuga immobile fa male e si paga a caro prezzo; i giovani pagano più degli adulti. Non si fanno quasi mai scelte definitive perché si vive nell'illusione di poter disporre di un tempo illimitato. Perché impegnarsi definitivamente in una scelta, se c'è ancora un'infinità di esperienze da fare? Così il vivere come se si fosse eterni produce una vita inconsistente; ignorando "la fine" si rimanda la scelta del fine, trasformando però l'esistenza in una specie di gioco virtuale in cui si progettano vite che non si vivranno mai.

La fuga dalla morte si paga in modo ancora più salato con la perdita del senso

del reale. Se la morte è realtà certa, negandola o nascondendosi, la vita diviene scomoda e percepita come ingiusta e crudele ogni volta che smentisce capricci e piaceri.

I disagi inevitabili della quotidianità, che educano a farsi umili davanti alla limitatezza dell'esistenza in questo mondo, vengono subiti come sconfitte.

E' questa una tri-



ste conseguenza: eliminando il pensiero della morte come evento naturale, si è abbandonato lo spazio interiore dell'anima alla mercè della depressione.

Eppure la morte c'è, e lo sappiamo benissimo. Sappiamo che fuggirla è inganno, ma continuiamo a farlo finché il gioco dura, ossia fino a quando non viene a trovarci in casa. Più scappiamo e più la temiamo, vedendola da tutte le parti. Per questo negli ultimi decenni abbiamo deciso di cimentarci in una nuova strategia: anticiparne le mosse come si fa con un nemico. Così il problema dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico, le discussioni sul "testamento biologico" trovano sempre più spazio sui media e nel

dibattito politico. Queste istanze sono forse il segno di una rivincita sugli specialisti, sono forse un grido di rivendicazione: "Ci riprendiamo le nostre morti, quelle sulle quali avete unilateralmente deciso di avere l'esclusiva". Peccato che spesso questi argomenti, sui quali è sempre bene instaurare un ampio dibattito pubblico, partano sovente da un presupposto sbagliato: la percezione della morte non come datrice di senso, ma come "mero staccare la spina" da parte della mano ignota e insensibile del destino (liberamente tratto da G. Forlai, *Certissima luce. Il cristiano e la vita eterna*, San Paolo 2012).

A cura di Antonio SPERANDIO

Una casa per l'eternità

Il fratello del monaco Da Kempis si era costruito una bella casa e vi aveva adunato tutte le comodità che si potevano desiderare. Un giorno invitò Da Kempis a visitarla e dopo che gli ebbe mostrato tutto, lo interrogò: "Che cosa ti pare di questa mia casa? E' bella? Comoda? Ho pensato e provveduto a tutto, vero?".

L'altro, facendosi alquanto serio, rispose: "Questa casa sarebbe veramente bella e comoda; hai pensato a tutte le comodità, ma... vi è un gran difetto, un gran difetto". "E dimmelo che io posso rimediarti", soggiunse il fratello sorpreso. "Non puoi rimediarti", ribadì il Da Kempis. "Ma qual è questo difetto?". "Questo difetto sta nell'aver fatto la porta!". "Ma è difetto in una casa la porta? E' una necessità, anzi...!?".

*"E' difetto – riprese il Da Kempis – perché da questa porta un giorno dovrai uscire per sempre, portato a braccia da quattro becchini e lasciarla ad altri. Beato te se penserai a questo e provvederai a farti un'altra casa, la casa della tua eternità felice" (episodio raccontato da don Alberione nel volume *I Novissimi meditati innanzi a Gesù Eucaristico*, Edizioni Paoline 1955, p. 74).*



Un bambino vale tutto l'universo

Siamo alla seconda parte della conferenza offerta da don Stefano ai genitori di una scuola di Roma nell'anno 1993. Con ricchezza di spunti viene messa in risalto la preziosità dei figli.

Le cose finiscono tutte, il tempo le logora e finiscono. Chi è che non finisce? L'uomo! I vostri figli non finiranno, sono eterni, è morto sì il corpo, ma non è morto l'uomo. I nostri defunti sono tutti viventi, veri viventi, tuo nonno, tua nonna e tuo figlio che ti ha lasciato per il paradiso è vivente. Vede te, ascolta te, prega per te. La tua gloria, mamma, sono i figli. Qual è la gloria della Madonna? Gesù Cristo. Non ne ha un'altra.

Questi concetti ci aiutano a dire: "Ti ringrazio Signore di avermi creato e di avermi fatto mamma, di avermi dato la gloria di una famiglia". Oggi, però, si pensa in modo un po' diverso. Basti pensare a quanti vanno ad Assisi a chiedere la pace e a riparare i grandi peccati con tutte quelle atrocità che avvengono purtroppo vicino a noi nei Balcani, supplicare Dio: "Abbi misericordia, perdona il più grande peccato del mondo che è l'odio". L'odio è il più grande peccato del mondo, perché sorvola Dio che è amore, quindi l'odio è come la distruzione di Dio. Non si può distruggere Dio.

Dobbiamo anche pensare che il grande peccato dell'aborto, la più grande guerra del mondo, con le atrocità più terribili non è nei Balcani. Ma l'aborto non è la più grande guerra? Cinquanta milioni di bambini all'anno sono uccisi con l'aborto. Tutti sappiamo cos'è l'aborto: è l'estrazione del bambino a pezzi dal grembo materno. La più grande guerra!

Ma perché queste cose? Perché è venuto meno il concetto della famiglia, della grandezza dell'uomo il quale è considerato per quello che possiede, per quello che fa come produzione di cose nuove: macchine, super macchine ma non l'uomo. Un bambino vale tutto l'universo perché Dio ha creato l'universo per l'uomo; oggi invece vale più la mac-

china che un bambino. Allora abbiamo perduto il senso della famiglia ed anche la grandezza come persone; ecco la grandezza della mamma, ecco la grandezza della famiglia.

Dio parte con la grandezza della famiglia, il suo capolavoro, e unisce i primi due fidanzati Adamo ed Eva con il matri-



*Copertina della prima edizione
del libro di don Lamera*

monio e stabilisce l'opera umana e divina del matrimonio: la fedeltà e l'amore e la vita da portare avanti. Dio crea l'amore, questa è la grandezza della famiglia! Vuole due collaboratori: i due sposi. Senza l'offertorio del vino e dell'acqua non avremo il sangue di Cristo; senza l'offertorio del pane non avremo il sacramento dell'Eucaristia; senza l'offertorio dei due coniugi non avremo mai la vita: un uomo nuovo.

Ma l'offertorio chi lo presenta? E' vostro. Papà e mamma presentano il loro offertorio a Dio che con la sua onnipotenza crea l'anima ed ecco la materia dell'offertorio diventa vivente. Adamo era plasmato magnificamente con la terra, l'offertorio che preparate voi è vivo o è terra? Papà e mamma per sé non germinano la persona, ma offrono con questa materia la parte dell'uomo e la parte della donna, loro stessi. Dio crea ed ecco un uomo nuovo, ed ecco un bambino. Se Dio non crea l'anima non avrete mai un



figlio. Dio dunque è con voi direttamente per la cosa più grande: creare una persona! Io per ridere qualche volta dico se fra gli scioperi ci fosse anche quelli dei genitori sapete quello che succederebbe? Che il paradiso per un anno o per due non avrebbe più nessuno che ci vada. Il paradiso si popola per la famiglia, per i figlioli. Chi va in paradiso sono i figlioli, papà e mamma, i due coniugi.

Allora capite la sacralità della famiglia dove Dio è presente con un atto onnipotente creatore di una persona. D'altronde ditemi un po': una volta essendo in

AMATEVI, AMATEVI!

Biografia romanzata ma non troppo di don Stefano Lamera, Sacerdote paolino

Abbiamo pubblicato postumo il volume di 128 pagine sulla vita di don Stefano Lamera preparato da Salvatore Viva (detto Torino), membro isf del gruppo di Copertino, deceduto l'anno scorso. Si tratta di una "biografia romanzata ma non troppo" come dice il sottotitolo, destinata a far conoscere il primo Delegato di Gesù Sacerdote e di Santa Famiglia in modo vivace e attraente. Il libro può essere richiesto in Segreteria via mail: ist.santafamiglia@tiscali.it oppure via telefono allo 06-7842455.



Italia la barca della Regina d'Inghilterra, mi trovavo a parlare della mamma a delle mamme, come a voi; domandai alla prima che stava avanti: tu daresti un occhio del tuo bambino per la barca della Regina d'Inghilterra? Mi ha guardato in faccia e mi ha detto: "Non sono mica matta io! Neanche un occhio del mio bambino per la barca della Regina d'Inghilterra!". Giusto, ma che cos'è una barca in confronto ad un bambino? Oggi invece si sacrificano i bambini mettendoli nell'immondizia. Vuol dire quindi che abbiamo perso il senso dei valori: guardate cosa dice Gesù nel Vangelo per capire anche questa parte sacra della famiglia; quando

la donna è nelle doglie soffre e grida per i dolori, ma quando è nato il figlio il dolore è scomparso perché è venuto al mondo un altro uomo, una persona. La gioia più grande è qui: è venuto al mondo un bambino. Tutto il resto è meno di nulla.

Dove voi mamme e papà cooperate con Dio ad una realtà che non è meno di voi? Quando mettete al mondo una persona, un figlio! Un figlio è uguale a voi, la macchina è meno di voi, il computer è meno di voi. Anche una chiesa è meno di chi l'ha costruita e degli operai che hanno lavorato. Ma un bambino è una persona ed è vostra gloria, ed è vostro per sempre, per l'eternità (*continua*).

Il primo seminario del mondo

La famiglia è il primo seminario del mondo per tutte le vocazioni, perché i figli escono dalla famiglia e lì si formano. Il primo seminario del mondo è stata la Santa Famiglia di Nazareth e le prime due persone del primo seminario sono Giuseppe e Maria con Gesù.

Rettore del seminario: san Giuseppe, capo famiglia. Maria e Giuseppe sono stati aiutati a rispondere alla loro vocazione. La Madonna domanda all'Angelo: "Ma com'è possibile questo?". San Giuseppe che aveva già deciso di rimandare la Madonna a casa sua, è visitato in sogno: "Non temere di prendere con te Maria...".

Anche loro per superare le difficoltà nella vocazione alla quale Dio li aveva chiamati si sono aiutati nel seminario della famiglia. Pregate e invitate san Giuseppe a fare da buon rettore nei vostri seminari: le vostre famiglie. Dalla famiglia vengono le vocazioni, quella della verginità per le suore, quella sacerdotale per i preti, quella matrimoniale per gli sposi. Valgono meno quelli che si sposano di quelli che si fanno preti e suore? Le vocazioni sono tutte personali e ognuna è nel disegno di Dio, semmai la prima vocazione è quella della vita e quindi il seminario più importante è quello che dà dei figli.

Queste idee non si devono dimenticare, altrimenti considerate la famiglia come una tribolazione permanente e non come una gioia. Quando dite vocazione non pensate alla professione: medico, avvocato. La vocazione è il disegno che Dio ha su ogni figlio, per la vita terrena e per l'eternità.

Nella Santa Famiglia sono presenti tutte le tre grandi vocazioni: sacerdotale, verginale, matrimoniale. Dio è passato per quel primo seminario vocazionale. Queste cose ci fanno capire la vostra grandezza e aiutano a far capire a quelli che si sposano la grandezza del matrimonio e della famiglia. Dopo Dio e la sua beatitudine, la vostra gloria in Paradiso saranno i vostri figli. Pregate per la vocazione dei vostri figli, che è cosa ben più grande delle professioni, perché vengono da Dio (*S. Marino, 9 settembre 1995*).



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

Saper usare bene la testa

Il *Paraclito che da te procede, o Signore, illumini le nostre menti e, secondo la promessa del tuo Figlio, ci faccia penetrare ogni verità.* Con questa invocazione rigorosamente in latino, assunta dalla liturgia della Pentecoste, il beato Alberione apriva nel 1954 un percorso formativo del tutto inedito ed innovativo per le Congregazioni paoline da lui fondate fino a quel momento.

Pensare come Gesù

Possiamo affermare a ragion veduta che è raro trovare un fondatore che si preoccupa così tanto della formazione intellettuale dei suoi figli e figlie, per cui la trattazione del Primo Maestro è indubbiamente un esempio tra i più significativi dell'originalità del nostro beato fondatore. In effetti, forse nessun altro autore ha trattato con maggior forza e chiarezza la necessità di conformarci al Maestro Divino partendo dalla facoltà dell'intelligenza; il bisogno di nutrire la mente di pensieri evangelici; la consapevolezza che sono le convinzioni ad orientare le scelte quotidiane; l'impegno di crescita continua fino alla sostituzione del nostro pensare con il pensare di Gesù...

I cinque numeri del bollettino interno *San Pa-*



olo portavano come titolo il passo desunto da Dt 6,5 e ripreso da Gesù: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente” (Mt 22,37). Due anni dopo, nel 1956 viene pubblicato dalle Edizioni Paoline un libretto di 136 pagine con il titolo *Santificazione della mente*. I due concetti, nel pensiero di Alberione, si equivalgono: “La santificazione della mente sta in questo: amare il Signore con tutta la mente”.

La trattazione si sviluppa sulla base di principi, il cui riferimento primo è sempre Gesù Cristo, venuto come Maestro, Verità essenziale, autore della nostra intelligenza, autore dei Vangeli e della Chiesa, anch'essa maestra

di Verità. Di qui ne deriva una retta antropologia.

Ciò che costituisce la nobiltà della persona umana, per cui è immagine e somiglianza di Dio, è l'intelligenza. Lo sviluppo della personalità dipende dalla mente. I meriti maggiori e i peccati più gravi "si operano nella mente; mai, almeno, senza la mente". Di qui l'urgenza per il Paolino, apostolo delle edizioni di "comunicare la verità che salva", poiché dare la Verità significa "dare Dio agli uomini e portare gli uomini a Dio"

I miracoli della mente

Mentre girava per il bazar e guardava gli oggetti in vendita in un negozio, un pellegrino disse alla propria mente: "O mente, di te si dicono meraviglie. Mostrami uno dei tuoi miracoli!". Di lì a poco un uomo che vendeva miele intinse un dito nel miele e lo strisciò sul muro.

Immediatamente dozzine di mosche cominciarono a ronzare vicino al muro per mangiare il miele. In pochi minuti se ne radunò un numero impressionante. Una lucertola vide le mosche e s'avventurò allo scoperto per mangiarle. La vide un gatto, che le balzò addosso e se la pappò in un boccone. Un cane, vedendo il gatto, lo inseguì e lo uccise. Ma era il gatto del negoziante, e questi, preso dalla rabbia, percosse il cane con un bastone. Il cane apparteneva a un cliente, che si infuriò e cominciò a litigare col negoziante finché non vennero alle mani. I negozianti vicini corsero a dar man forte al negoziante mentre altri passanti si schierarono col cliente.

Ne venne fuori una rissa che coinvolse tutto il bazar. Mentre accorrevano le guardie, richiamate dal clamore e dal parapiglia, la mente disse al pellegrino: "Ecco fatto!"

Un lavoro frenetico

La mente umana genera 60.000 pensieri durante il giorno. Appena un pensiero scompare



ecco che un altro prende il suo posto. Quest'attività senza sosta è comune ad ogni essere umano, ad ogni cervello. L'unica differenza che esiste tra le persone è l'atteggiamento che si sceglie di adottare rispetto a questo potente organo e alle sue capacità.

Il problema non è quanti pensieri generi la nostra mente. Lei compie il suo lavoro e a quanto pare lo svolge ottimamente. Il vero limite è che la mente genera sempre gli stessi pensieri! Giorno dopo giorno, se non interveniamo consciamente, essa ci riproporrà sempre la stessa tipologia di pensiero, quindi la stessa tipologia di emozioni. Questo dialogo interiore è ciò che possiamo osservare; quindi è chiaro che se possiamo osservarlo, noi non siamo i nostri pensieri, **noi siamo l'osservatore.**

I pensieri che la nostra mente genera sono basati sul nostro inventario personale di convinzioni che nel tempo abbiamo scelto di

adottare o che abbiamo fatto nostre in seguito a mirati indottrinamenti. Sono convinzioni riguardanti il lavoro, la famiglia, la morte, Dio e qualsiasi altro aspetto più o meno importante della nostra realtà. Ad ogni modo, la nostra vita procede in avanti in base alle convinzioni che abbiamo fatto nostre, le quali determinano il nostro atteggiamento di fronte agli eventi che accadono.

La mente continua quindi a generare pensieri in maniera casuale, pensieri che trovano origine dalle nostre convinzioni, per dare loro forza, per bandire dubbi e avvalorare ciò che affermano.

I nostri inganni

Il primo inganno è il supporre di sapere, esattamente al contrario di quanto esprimeva Socrate nel suo famoso *So di non sapere*. Siamo grandi di età, di esperienza, di lavoro ed anche di formazione per cui entriamo in quella logica secondo cui non c'è più nulla di nuovo da sapere, scoprire o ricercare. "Conosco tutto di mia moglie/marito per cui non abbiamo più nulla da dirci". Mai sentita questa frase che segna la morte del dialogo fra coniugi? Queste frasi denotano che la supponenza e la pigrizia sono diventate le padrone di casa. E allora ecco i ritiri vissuti per forza d'inerzia, le meditazioni appena sfogliate, la rivista lasciata nel cellophane, le adorazioni trascurate, le newsletter mai aperte e così via. Decisamente senza desiderio si è come morti dentro.

Don Alberione ha insistito su **alcune malat-**

tie della mente, riconducibili alla nostra responsabilità, che producono idee erranee molto nocive.

- *L'irriflessione* ci fa divorare tutto e dimenticare molto; non pensiamo veramente ma ci limitiamo ad accumulare notizie senza nesso. Rimaniamo così, come scriveva l'apostolo Giacomo, degli ascoltatori smemorati: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi..." (Gc 1,22).

- Il *pregiudizio* è l'atteggiamento di chi dopo essersi fatto un'idea della realtà non vuole verificarla, né modificarla sino a negare l'evidenza. Alla radice dei pregiudizi stanno gli affetti: ciecamente giudichiamo bene ciò che ci appaga e male ciò che ci ripugna o non ci conviene riconoscere. Il pregiudizio non si fonda su una valutazione oggettiva della realtà ma sui sentimenti.

- La *perversione intellettuale* causata dalle ideologie totalitarie, quelle note e pubblicamente riprovate e quelle che inconsapevolmente accogliamo e che ci dominano in maniera *soft*;



perversione della mente favorita dalla mediocrità diffusa in tutti gli ambienti che fa passare i luoghi comuni per perle di saggezza, così che, come scriveva George Orwell, “nel tempo dell’inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario” e non abitudine serenamente condivisa.

- La *curiosità* che spesso si lega all’acidia (cioè a quel vizio capitale di chi inizia mille cose e non ne porta a termine nessuna). Così la descrive Alberione: “La curiosità è una malattia della mente che ne accresce l’ignoranza: porta infatti con eccessivo ardore alle cognizioni che piacciono, anziché a quelle che sono utili, facendo così perdere un tempo prezioso. Ed è spesso accompagnata dalla fretta e dalla precipitazione, che ingolfano in studi che solleticano la curiosità, a detrimento di altri assai più importanti”.

- L’*orgoglio della mente* è quasi la sintesi di tutte le malattie. E’ questo orgoglio, scrive il Primo Maestro, che isola l’uomo dagli altri perché “si vorrebbe bastare a se stessi, tanta è la fiducia che si ha nella propria ragione e si stenta a ricevere gli insegnamenti della fede... così pure si ha tanta fiducia nel proprio giudizio che rincesce consultare gli altri e specialmente i superiori”. Tale malattia oltre che chiudere la persona nel castello dorato delle proprie convinzioni può portare anche ad assolutizzare i criteri della propria esperienza di fede a discapito di altre realtà legittime e volute da Dio. Spesso l’orgoglio si può manifestare sotto forma di negazione della domanda: si rifiuta di prendere



in considerazione le domande che la vita o gli altri ci pongono etichettandole come banali o inutili. L’orgoglio intellettuale fa rimanere ostentatamente piccoli e pusillanimi tanto da strappare al nostro beato Fondatore riflessioni davvero pungenti: “Vi sono bambini di cent’anni; nel loro sviluppo mentale rimangono

stazionari, sui quattordici-diciotto anni; mentre è cresciuto il corpo ed hanno fatto progressi negli studi, hanno ancora ipocrisie e rispetti umani, un modo di pensare e ragionare fanciullesco; persone che non maturano; arrivano all’età adulta, ma sono frutti sempre acerbi”.

La diagnosi di tali malattie della mente, suggerisce Alberione, è spesso complicata, alle volte quasi impossibile poiché spesso è il cuore con tutte le sue passioni che fa male alla testa. Talvolta però sono semplici la terapia e la prognosi. Innanzi a certe situazioni, precisa il nostro Fondatore, “non resta che la preghiera, la quale però è l’onnipotenza di Dio messa a servizio dell’uomo umile e confidente”.

Don Roberto ROVERAN, Del. ISF
roberto.rov@tiscali.it

ISTITUTO SANTA FAMIGLIA
25° ANNIVERSARIO DELLA PROFESSIONE ANNO 2021

- | | |
|-------------------------------------|--|
| 1. ANDRIANI Felicetta | 23. MASTANDREA Pasquale e Rosa |
| 2. AVALLONE Carlo e Rosalba | 24. MORANA Francesco |
| 3. BARALE Angelo e Carla | 25. MOSCHINI Alfio e A. Maria |
| 4. BERTOLDO Valerio e Francesca | 26. OLIVERI Giovanni e M. Giovanna |
| 5. BRUSCA Vito e Maria | 27. ORTU Giacomo e Paola |
| 6. CASTORO Giuseppe e Maria | 28. PODDI Maria |
| 7. CELENTANO Eduardo e Marisa | 29. RINALDI Riccardo e Donatella |
| 8. CORNACCHINI Maria | 30. RIZZI Luigi e Anna |
| 9. DI GIULIO Gianfranco e Lucia | 31. RIZZUTO Rosa |
| 10. DI ORONZO Grazia | 32. ROSAVERDE Gabriele e Patrizia |
| 11. DIRITTI Antonio e M. Antonietta | 33. RUSSO Francesco e Angelina |
| 12. DITTA Antonino e Mariella | 34. SABA Claudio e Pasqualina |
| 13. DURANTE Rosa | 35. SECCHI Antonina |
| 14. FREGATA Marco e Irene | 36. SERGI Sergio e Smeralda |
| 15. GALASSO Sergio e Francesca | 37. SPONZIELLO Giuseppe
e M. Giovanna |
| 16. GRAZIANO Remo e Rita | 38. STREPPARAVA Guido e Irene |
| 17. INGLIMA Calogero e Vincenza | 39. SUSNIK Alberto e M. Grazia |
| 18. LIBARDI Luciano e Martina | 40. TARANTINO Angelo e Gandolfina |
| 19. LOI Giancarlo e Monica | 41. TOMACIELLO Nazzareno
e Marisa |
| 20. LUCANI Piero | 42. VERDESCA Saverio e Ada |
| 21. MARRONE Francesco e Anna | |
| 22. MARRONE Marino e Cinzia | |

Spicello, dimora di san Giuseppe

Da subito, il Santuario di Spicello sorge avvolto di trascendenza. La casa di Giuseppe nasce in apparenza per caso e con mezzi poverissimi, anzi inesistenti (proprio come è vissuto). La Chiesa ufficiale da sempre attribuisce a san Giuseppe numerosi ruoli; fra tutti gliene assegna uno di eccellenza: “Patrone delle famiglie”. È qui, a un tiro di schioppo da Loreto, “Casa della Santa Famiglia”, che viene eretta a san Giuseppe una dimora. Il beato Alberione, cultore della spiritualità paolina e fondatore della Famiglia Paolina, ha dato vita a molti Istituti Paolini. L’ultima opera a cui diede vita è l’Istituto Santa Famiglia per la consacrazione delle famiglie. Tutti questi fatti evidenziano l’influenza del Cielo.

Primo Delegato

Ogni 1° giugno la Famiglia Paolina fa memoria della nascita in cielo di don Stefano Lamera: il suo ruolo nella istituzione del Santuario è stato determinante. Per l’occasione il Santuario si riempie

sempre di gente; anche lo scorso anno, nonostante le restrizioni della pandemia, il popolo di san Giuseppe non si è fatto attendere. È facile immaginare che anche quest’anno nel 24° anniversario della sua morte avverrà la stessa cosa.

Diamo qui di seguito alcune notizie su don Stefano Lamera per coloro che ancora non lo conoscono: instancabile servo di san Paolo, Postulatore nelle cause di beatificazione, primo Delegato degli Istituti Gesù Sacerdote e Santa Famiglia, annunciatore infaticabile del Vangelo, energico araldo di Maria e Giuseppe, strenuo difensore della famiglia, convinto che le famiglie sono cellule della Chiesa, e insieme “Chiesa domestica”. Quello che più lega don Stefano al Santuario di Spicello è la tenacia con cui ha voluto che la chiesa fosse adibita a “Casa di Giuseppe” e la costruzione della cappella dell’Adorazione. Il suo atteggiamento si spiega solo con le sue “profezie”.

Per far comprendere al lettore che tutto quanto ruota attorno a Spicello e a don Stefano è disegno di Dio occorre riflettere su come questa chiesa, mai utilizzata prima, adibita da sempre a ricovero di mezzi agricoli, sia divenuta Santuario di san Giuseppe. Le “profezie” di don Stefano sul Santuario, sulla sua importanza per le famiglie e per la spiritualità paolina e la tenacia con cui don Stefano ha perseguito l’erezione della nuova Cappella non si spiegano senza l’intervento divino.



Ite ad Joseph

Riportiamo solo alcune sue espressioni sul Santuario rilasciate in varie occasioni:

- *Questo diventerà un grande centro di san Giuseppe. Lui vuole che i suoi centri siano ricchi di grazia e di miracoli. Qui verranno pullman di pellegrini, verranno aperte le autostrade; sarà la Lourdes di san Giuseppe, ci ha dato anche l'acqua, santa e fresca, come a Lourdes.*

- *Invito tutti a fare qualcosa per la casa di san Giuseppe, per la sua Chiesa. Chiunque dedicherà un po' di tempo alla sua casa con qualche servizio, verrà pagato meglio di un datore di lavoro.*

- *Chi ha fastidi in famiglia, se li vuole risolvere deve venire da san Giuseppe: questo è un disegno di Dio! Tutte le volte che la Santa Famiglia si è trovata in difficoltà, Dio si è sempre rivolto a Giuseppe; la Madonna da sola non basta per risolvere i problemi di famiglia. Questo è l'invito, anzi il comando del Signore: "Ite ad Joseph" (andate da Giuseppe). Dite a tutti: chi vuole grazie e prodigi vada da san Giuseppe. A san Giuseppe Dio ha affidato i tesori più grandi che aveva: Gesù e Maria SS sua Madre!*

Una casa allo sposo di Maria

Tutto il periodo di durata dei lavori di

sistemazione del Santuario è costellato di episodi inspiegabili: materiali edili portati direttamente da fornitori sconosciuti del sud Italia: *"Abbiamo saputo che vi servono questi materiali; per noi sono una fastidiosa giacenza; anziché mandarli in discarica abbiamo preferito donarli a san Giuseppe"*. Quando si iniziò a cercare la statua da ubicare nella



nicchia che sovrasta l'altare, si fecero indagini di mercato presso molti fornitori; le statue, oltre ad essere costose, comportavano tempi di consegna molto lunghi; diveniva impossibile inaugurare il Santuario alla data stabilita. Ma poi l'immancabile telefonata dal cielo: *"Abbiamo saputo da alcuni colleghi che state cercando una statua di san Giuseppe, ci è stato revocato un ordine e la statua è pronta, se a voi piace così com'è la cediamo a un prezzo decisamente favorevole"*.

Questi sono solo alcuni dei fatti avvenuti. È convinzione diffusa fra molti appartenenti all'ISF che su questi eventi abbia influito don Stefano con la sua potente intercessione. In apparenza si mostrava indifferente ai lavori ma tutti sapevano che da dietro le quinte seguiva tutto, passo dopo passo, con grande interesse.

Non è un caso che Dio abbia voluto don Stefano nella Famiglia Paolina. In alcuni scritti lascia intendere che il compito della sua esistenza era quello di dare

una casa allo Sposo di Maria in Spicello. La chiesa eretta e mai consacrata fa sì che a san Giuseppe si dia una dimora nuova, senza usurparla a un santo o a una spiritualità insediati prima. Altra curiosità è la voce diffusa secondo cui a Spicello san Giuseppe era già venerato prima che fosse istituito il Santuario. Tradizione e documenti confermano le voci. Anche la piccola edicola del Santo che

domina il crocevia all'arrivo, esisteva già. È come se il Cielo volesse dire: *"Il Borgo di Spicello è sempre stato di Giuseppe... ed è giusto che qui abbia la casa"*.

Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per aver dato al mondo don Stefano Lamera, autentico taumaturgo, definito di recente "Apostolo dei nostri tempi".

***Un devoto di san Giuseppe
e della Santa Famiglia***

SOS Cantiere aperto



Nonostante la pandemia abbia condizionato pesantemente la vita e i progetti di tutti noi, presso il Santuario di san Giuseppe di Spicello proseguono i lavori per la sistemazione del salone sotto la casa *Don Stefano Lamera*.

Come nello stile tipico del nostro patrono san Giuseppe, in maniera operosa e silenziosa si stanno predisponendo i lavori per il sottofondo e la posa del pavimento. Sono stati ultimati i bagni e le uscite di emergenza con le porte antipanico. Sarà completata la predisposizione per l'impianto elettrico e termico.

Il salone verrà suddiviso con pareti mobili per poter avere tre spazi, contenenti circa 100 persone ciascuno, ma

che all'occorrenza possano anche essere uniti in un'unica grande sala assembleare. Saranno inoltre collocati i due principali portoni di ingresso.

Come si può ben immaginare tali lavori impegneranno economicamente in modo pesante la gestione della casa e del Santuario. Chiediamo a tutti, sorelle e fratelli, collaborazione operosa per chi può ed è vicino al nostro amato Santuario, oppure per chi vive lontano ma è vicino col cuore, un'offerta. Ricorda! Ogni piccolo mattone serve a costruire la casa!

• **c/c bancario** presso la Banca di Credito Cooperativo del Metauro
IBAN IT
72S0870009340000000099980

• **c/c postale** intestato a "Santuario San Giuseppe" – n. 14106611

Anna e Alfio MOSCHINI,
con le coppie che li affiancano
nella gestione della struttura:
Paola e Giuseppe Apuzzo,
Elisa e Stefano Bartolucci,
Federica e Ivan Bartolucci,
Silvia e Federico Falcioni

Un importante canale di comunicazione

Conosciamo bene lo stile di san Giuseppe: uomo giusto, sposo fedelissimo, innamoratissimo (di Maria e Gesù); mite, obbediente, operoso, fiducioso, umile, silenzioso, premuroso, ma soprattutto... nascosto! Non è certo l'uomo a cui piace mettersi in mostra nè tanto meno avere *audience*, raggiungere un'alta percentuale di *share*, o entrare nelle

case attraverso i canali mediatici.

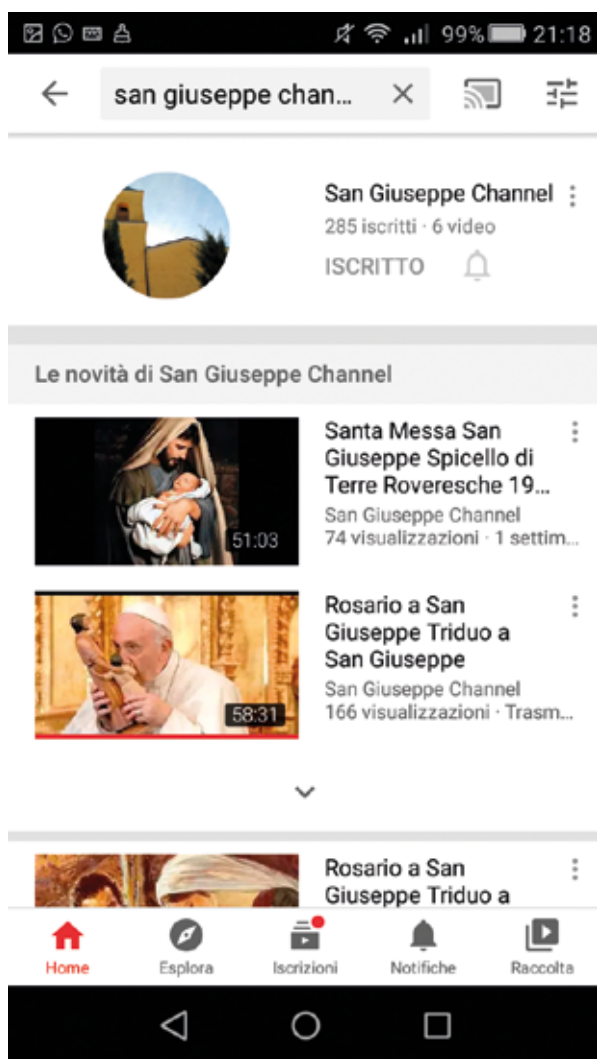
Ma il beato Giacomo Alberione, nostro fondatore, ha avuto la grande intuizione di portare al mondo il messaggio di Gesù Maestro attraverso tutti i canali possibili di comunicazione! Era devotissimo del grande Santo; per questo san Giuseppe non se la prenderà per questa novità che lo riguarda!

Signore e Signori a febbraio è nato il nuovo canale YouTube "San GiuseppeChannel!". Un canale in fase di svezzamento ma che (grazie anche ai vostri suggerimenti e consigli, sempre graditissimi), certamente crescerà in contenuti e qualità. Un canale a cui vi invitiamo caldamente ad iscrivervi e a farlo conoscere con il passaparola. Vi troverete tutte le novità, le iniziative, gli avvenimenti che riguardano il Santuario: video di catechesi, notizie, aggiornamenti ed eventi. Sarà possibile seguire in diretta il ritiro mensile, i momenti di preghiera e di adorazione... insomma una possibilità concreta di fare il pellegrinaggio (seppur virtuale) a Spicello.

Qui a fianco vedete il **Logo** che vi permetterà di riconoscerlo immediatamente una volta entrati su YouTube e aver digitato nella barra di ricerca: **San Giuseppe Channel**.

Vi aspettiamo!!

Carla e Michele AMBROSINI
(Diacono)



Giornata della Parola a Bologna

Il 24 gennaio la Chiesa ha celebrato la Giornata della Parola. Per quel giorno avevo chiesto al parroco se avrei potuto stendere su un tavolo alcuni libri religiosi da regalare all'assemblea dei fedeli all'uscita dalla chiesa.

Eravamo d'accordo per una sua presentazione e valorizzazione della Parola di Dio attraverso un breve rito di intronizzazione. Se ne sarà dimenticato. Così, quando al termine della Celebrazione mi ha invitato a parlare del banco del libro, ho fatto un breve intervento all'ambone per evitare di ridurre l'operazione ad una semplice consegna di pubblicazioni.

Per noi bolognesi è ancora vivo il ricordo della visita apostolica del Santo Padre a Bologna, il 1° ottobre 2017, così mi sono collegato a quegli eventi e in particolare all'omelia conclusiva nella quale ci ha offerto la riflessione sulle tre P: Pane, Parola e poveri.

Dalle sue stesse parole, allo stadio Dallara di Bologna: ***"Vorrei lasciarvi, a conclusione di questa giornata, tre punti di riferimento, tre "P". La prima è la Parola, che è la bussola per camminare umili, per non perdere la strada di Dio e cadere nella mondanità. La seconda è il Pane, il Pane eucaristico, perché dall'Eucaristia tutto comincia. È nell'Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e***



nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare".

Il Pane eucaristico e la Parola che ascoltiamo in chiesa e che leggiamo nelle nostre case sono 2 modi in cui lo stesso Gesù si presenta all'uomo. Anche la misericordia di Dio, sulla quale il San-

to Padre ci ha voluto far riflettere recentemente indicando l'anno giubilare della Misericordia (da novembre 2015 allo stesso mese del 2016), è identificabile nella persona di Gesù.

Così, nel giorno della vigilia della conversione di San Paolo, ho approfittato per parlare dell'opportunità di conversione prodigiosamente concessa a San Paolo durante quel suo viaggio verso Damasco.

Per la nostra edificazione (e conversione) all'uscita della chiesa sarebbero stati consegnati gratuitamente e a tutti libri religiosi, di pastorale familiare, saggi, documenti della Chiesa ma, soprattutto, Bibbie, Vangeli e Breviari.

Sono stati prese decine di testi da parrocchiani e da persone provenienti da località vicine. Il materiale proveniva dalla nostra piccola biblioteca di casa. Incasso 0 euro, ma l'interesse è stato alto.

Speriamo che il seme gettato, a suo tempo, porti frutto (**Riccardo RINALDI, isf di Bologna**).



Così lontani...ma mai così vicini

Quando a settembre 2020 Andrea e Giuseppina De Paulis, Responsabili zonali di Abruzzo e Molise, ci invitarono a vivere il Rosario quotidiano con il Gruppo dell'Abruzzo alle ore 21,00 non avremmo mai pensato di avere da quel momento una comunione così vivace, con fratelli che non conoscevano. Ogni sera si vive il Rosario con il mercoledì dedicato a san Giuseppe e il venerdì con la meditazione della Parola della domenica.

Le 21,00 sono un orario abbastanza critico soprattutto per una famiglia con tre figli che richiedono – per la loro diversa età – attenzioni che vanno dal sentire i compiti del giorno dopo, al farli addormentare perché è molto tardi. Alcune volte ci siamo sentiti quasi in dovere ad essere presenti, un po' per paura di fare brutta figura, un po' perché lentamente ma inesorabilmente l'anima iniziava a richiedere quel momento di tempo prezioso. Crediamo per ognuno di noi sia la possibilità di riscoprire la bellezza della preghiera di coppia.

Ma poi ti viene in mente che quei 40 minuti devono essere condivisi con gli altri fratelli del gruppo. Ed allora ti ritrovi a promuovere l'appuntamento con i familiari: per caso, quando siamo andati a far visita ai parenti ad Amatrice la nipote Giulia rimase interessata all'iniziativa. Non solo lei, ma anche i nonni, membri dell'Istituto hanno iniziato a seguire il Rosario tutte le sere. E poi via via Teresa (contentissima dell'appuntamento, consapevole che con lei c'è anche Giovanni che recita il Rosario dal cielo), Elisabetta e Nico (tra un'esposizione online della statua della Santa Famiglia, e gli impegni quotidiani), Elisabetta Romani (tra Salerno e Roma, giostrandosi

tra regioni multi colore). E non ci siamo fatti mancare nulla: anche gli amici dell'Istituto connessi dal Congo, la bellissima famiglia di Apheillet e Ghislaine Mutombo con i loro quattro figli, da una caldissima Kinshasa a 35° quando a Teramo nevicava, tra un Rosario meditato in francese tradotto all'ultimo momento da Alessia (con un via vai di email con Giuseppina sui pezzi da tradurre) all'emozione di una lingua internazionale conosciuta e da qualcuno correntemente parlata e con emozione rispolverata.

L'incontro domenicale sul Direttorio (10 domeniche vissute tra metà gennaio e metà marzo) ci ha permesso di conoscere e ri-conoscere tutti i gruppi dell'Istituto ed è stato anche un modo per esortare a promuovere un appuntamento quasi quotidiano tra i gruppi stessi così come lo stavamo vivendo noi. Ad ogni esortazione eravamo coscienti che davamo spiegazioni sempre diverse sul perché è opportuno e necessario vivere un momento quotidiano con i fratelli dell'Istituto, anche di gruppi diversi. E questo ci meravigliava! Lentamente abbiamo imparato a conoscere Nino, ma anche Enzo e Caterina, o Assunta (che in una bellissima testimonianza ti racconta tutta la sua vita), Pasquale (tra le mille difficoltà delle connessioni online del Molise). Senza impegni, costringimenti o altro. Tra chi fa fatica a tenere gli occhi aperti, a chi preferisce cenare dopo, a chi vive il Rosario pur se impegnata tra le faccende della cucina.

E sempre lentamente l'anima richiede



quei 40 minuti perché non ne può fare a meno. E la coscienza ti chiede di vedere e sentire quelle persone che sono diventate ormai facenti parte della tua famiglia, perché con il collegamento entri dentro la casa degli altri. E ti diverti a vedere e a sorprenderti chi ancora sapientemente riesce a preparare i prosciutti, le lonze ed i salami ed anche chi non vede l'ora di fare visita, con la scusa di una rimpatriata per festeggiare la fine della pandemia, per gustarne le prelibatezze. Ma anche di sapere se il tuo confratello si collega ancora dal letto di ospedale a causa del Covid o se il tampone è ancora positivo o no. Il tutto tra lo spettro di zone rosse ma la certezza della Provvidenza presente.

In un momento così difficile, tra ansia

e preoccupazione su come e quando finirà la pandemia, questo breve e semplice incontro ci accompagna donandoci forza, consolazione e speranza. Abbiamo inoltre fatto esperienza di quanto sia potente la preghiera corale e quanto sia necessario stare insieme, condividere, riflettere e meditare le parole del nostro Fondatore e la Parola di Dio. Nonostante, con alcuni, non ci siamo mai conosciuti in presenza, la grazia della preghiera ci permette di sentirci uniti e presenti gli uni per gli altri. E' una grande e profonda esperienza che ci auguriamo possa arrivare a tutti. In un momento in cui il mondo soffre crediamo che sia necessario sostenerlo con la nostra piccola ma grande preghiera comunitaria **(Alessia e Alessandro BUCCI, isf di Roma).**

Una giornata... storta

Mattina del 10 marzo 2021, 1° giorno della novena a san Giuseppe. Lettura del pensiero del giorno di sr Faustina Kowalska che mi giunge sul cellulare: *La mia preghiera nella notte. Non potevo pregare. Non potevo restare genuflessa. Rimasi però in cappella durante un'ora intera, unendomi in spirito a quelle anime che adorano Dio in modo perfetto. Improvvisamente vidi Gesù. Mi guardò con indicibile dolcezza e disse: "La tua preghiera anche così mi è gradita immensamente".* **La notte ormai non posso più dormire perché non me lo permettono i miei dolori.** *Visito spiritualmente tutte le chiese e le cappelle e vi adoro il Santissimo Sacramento. Quando ritorno col pensiero nella nostra cappella del convento prego per determinati sacerdoti, i quali predicano la misericordia di Dio e ne diffondono il culto. Prego inoltre per il Santo Padre, af-*

finché affretti l'istituzione della festa del Salvatore Misericordioso. Infine imploro la misericordia di Dio sui peccatori. Questa è, ora, la mia preghiera nella notte.

Gesù rassicura sr Faustina che la preghiera, unita ai suoi dolori, gli è gradita. Ma io dolore non ne ho, cosa posso fare, se non continuare con coscienza la mia giornata di lavoro?

Mentre scendo dal treno che mi ha condotto nel luogo di lavoro mi accorgo che mi deve essere caduto un guanto. La temperatura è bassa, intorno ai 5°. Mi avvio con la mia bici e brontolo con me stesso per il freddo alla mano. Nel percorrere la strada, in bicicletta, scorgo un guanto in terra: è in buono stato ed è proprio il sinistro! Lo raccolgo, ma non lo indosso. Mi compiaccio dell'evento fortunato e proseguo. Dopo un centinaio di metri scorgo in terra un altro guanto, anche questo della



mano sinistra. Mi stupisco ancor di più: in tanti anni che percorro questa strada non ho mai notato alcun oggetto in terra ed ora, proprio

mentre ne ho bisogno, ne trovo addirittura due, entrambi casualmente della mano sinistra!

Trascorsa la giornata di lavoro, vengo raggiunto al cellulare da un messaggio: **La sua richiesta di prestito è stata rigettata.** Erano mesi che aspettavo questa risposta e non comprendo il motivo del rifiuto. Sono circondato da creditori che non è giusto far più aspettare. All'improvviso la giornata si fa buia e angosciata. Salgo sul treno per tornare a casa. All'improvviso un dolore acuto mi prende alla schiena. Nausea e vertigini, lo accompagnano. Non so come proseguire. *Non trovo una posizione che mi permetta una sopportazione migliore del male.* Arrivo, sfinito, alla stazione di Bologna; scendo e mi trascino dolorante alla mia auto; con fatica, metto in moto e guido fino a casa. Salgo in camera e il dolore aumenta. Conati di vomito a ripetizione con espulsione di liquido biliare. Non ne posso più. Chiedo di essere accompagnato all'ospedale.

Nell'attesa di essere visitato ho avuto modo di mettermi in preghiera e di pensare agli avvenimenti del giorno. In famiglia stiamo recitando il Sacro Manto di san Giuseppe e nelle ultime righe si legge: "O Padre, che ci hai rinnovati con il tuo dono, fa che camminiamo davanti a te nelle vie della santità e della giustizia,

sull'esempio di San Giuseppe che **cooperò con il grande mistero della redenzione**". Mi aveva sempre colpito questa frase conclusiva. Sapevo del ruolo di Maria, come Corredentrice... poi mi è venuta in mente la frase di san Paolo ai Colossesi: *"Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo Corpo che è la Chiesa"* (1,24). Nessun dolore umano, fisico, morale o spirituale, è vuoto di significato. Anche l'umiliazione nel dovermi ancora giustificare con i miei creditori e la colica renale, se vissuta nell'unione a Gesù, poteva portare espiazione per me, intercessione per gli altri e un infinitesimale vantaggio per la Chiesa.

La giornata era partita male e, nonostante la preoccupazione economica e il dolore che mi piegava in due, improvvisamente il carico è diventato più leggero; in aggiunta la noncuranza degli infermieri, il "sorpasso" di altri pazienti, il codice verde attribuitomi erroneamente sulla base della gravità del male, il digiuno dal giorno precedente, le 10 ore di attesa, la visita alle 3.30 del mattino, non mi hanno tolto la pace.

Così, nelle ore di attesa, in ospedale, è stato come se mi avesse raggiunto una voce che diceva: *"Guarda che da quassù nulla ci sfugge, neppure la perdita di un guanto in una fredda mattina di marzo; ma se ti viene chiesto di offrire un dolore o un dispiacere, non ti opporre, continua solo ad avere fede"*.

Mi sono collegato idealmente a suor Faustina che, dolorante, continuava la sua preghiera e a san Giuseppe, per il quale stava iniziando la novena. Serviva un'offerta. Grazie, Gesù, che mi hai chiamato **(Riccardo RINALDI, isf di Bologna).**

Preziosità di un libretto

Dopo aver ricevuto in omaggio il libretto *San Giuseppe, padre di tutti* e dopo averlo letto abbiamo pensato di richiederne subito una decina di copie per la diffusione. Le prime due le abbiamo spedite ad un membro anziano del Gruppo, Carlo Ferri, che nonostante abbia 87 anni e sia anche invalido, riesce, pur con i limiti della sua condizione, a fare ancora apostolato. I due libretti ricevuti li ha consegnati al suo Parroco che li ha molto apprezzati e che se ne è servito, facendone delle fotocopie, per fare apostolato in favore di San Giuseppe, soprattutto nel giorno della sua festa.

Una copia l'abbiamo consegnata al nostro Parroco e alle due signore che curano la liturgia feriale in Parrocchia invitandole a pregare San Giuseppe per ottenere l'indulgenza plenaria e a fare la novena. Una copia è stata data ai frati del Santuario francescano presso il quale ogni mattina alle 6,30 partecipiamo alla S. Messa.

Questo sussidio è stato accolto molto favorevolmente tanto che ci è stato concesso (anziché la recita del tradizionale Rosario) di fare la novena a San Giuseppe dal 10 al 18 marzo alle ore 6,00 seguendo lo schema del libretto. Nonostante l'ora c'è stata una discreta partecipazione anche perché già ogni mercoledì (ed anche il 19 di ogni mese), prima della S. Messa, avevamo proposto ed attuato la recita del Credo, delle preghiere secondo le intenzioni del Santo Padre e di una preghiera speciale a S. Giuseppe.

Inoltre ci siamo fatti spedire dal Santua-

rio di Spicello una statua del Santo che abbiamo riposto in una bella scatola, insieme ad una copia del libro, accompagnata con un biglietto esplicativo, e l'abbiamo regalata ad un cardiologo di nostra conoscenza, il quale, dopo un anno sabbatico (conseguente all'improvvisa morte dell'amata moglie, avvenuta il 10/04/2020) ha ripreso la sua attività all'inizio dell'anno, ma è ancora inconsolabile per quanto gli è accaduto. Prima di regalare l'icona l'abbiamo fatta benedire presso un altro Santuario di frati

cappuccini di Rimini che frequentiamo saltuariamente. Anche al frate abbiamo offerto un libretto ed egli ci ha confidato che i suoi confratelli di Bologna sono presenti nel Santuario di San Giuseppe più antico d'Europa, situato in via Bellinzona.

Le pochissime copie rimaste le abbiamo distribuite a conoscenti che ce l'avevano chieste. Essendone rimasti praticamente sprovvisti siamo in procinto di ordinarne altre.

Siamo certi che, nei confronti delle persone a cui abbiamo dato il libretto, San Giuseppe come sempre opererà al meglio: ora facendo scoprire il valore della famiglia, ora stimolando la preghiera, ora dando consolazione. Infatti prima della consegna di ogni libretto abbiamo pregato affinché il nostro apostolato fosse fruttuoso.

Le prossime copie del sussidio pensiamo di utilizzarle soprattutto per la novena a San Giuseppe lavoratore (dal 22 al 30 aprile) e per le prossime occasioni che non mancheranno di presentarsi (**Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini**).



San Giuseppe si è fidato ciecamente di Dio

Apriamo una finestra a favore dei nostri figli affinché possano scrivere, raccontarsi, condividere il loro modo di guardare il mondo e gli altri. Un'opportunità per gli adulti di ascoltarli meglio e per loro di crescere in comunione.

Quando penso a San Giuseppe una delle prime cose che mi viene in mente, al di là del fatto che è unico tutto quello che gli è capitato, quando penso a lui, lo penso con Gesù bambino in braccio. Penso a quanto sia potuto essere bello poter tenere quel Bambino stretto al petto.

Lo penso nella semplicità di essere un babbo. Giuseppe e Maria non sapevano quale fosse la loro missione fino in fondo, ma insieme hanno cresciuto ed educato Gesù. Hanno giocato con lui, hanno parlato con lui, Giuseppe gli ha insegnato a lavorare. Sappiamo che la vita pubblica di Gesù è iniziata quando Gesù era grande, quindi per anni ha vissuto coi suoi genitori, Maria e Giuseppe.

Sì, è vero, Giuseppe non è il "vero" padre di Gesù, e Gesù non è nato dall'unione di Giuseppe e Maria, e questo Giuseppe lo sapeva bene, e sapeva bene che a quel tempo le donne che non rispettavano la fedeltà coniugale dovevano essere ripudiate, ma questo non accade. Giuseppe amava Maria ed ebbe la pazienza di aspettare una risposta. Giuseppe si è fidato di Maria, anche senza capire quello che stava succedendo alla sua famiglia. Penso sempre veramente a quanto Giuseppe amasse Maria per accettare quello che stava accadendo, penso che l'amore sia la chiave di lettura della figura di Giuseppe.

Quell'amore che Giuseppe ha insegnato a Gesù, e che è stata la sua forza. Sono sincera col dire che umanamente, per me, comprendere quello che è successo a questa famiglia è pressoché impossibile, perché analizzando questa storia con la ragione, la prima cosa che mi viene da pensare è che impossibile che Maria sia rimasta incinta per mezzo dello Spirito Santo.

E Giuseppe? Non solo come fa sul momento, ma come fa tutta la vita ad accettare questa cosa? Come fa ad arrendersi al fatto che Maria, in tutto, appartiene a Dio? E quando mi faccio queste domande poi penso sempre al fatto che Giuseppe ha tenuto in braccio Gesù, ha protetto la sua famiglia, ha riso a crepapelle con



San Giuseppe è l'uomo che non parla, obbedisce, è l'uomo capace di portare avanti le promesse perché divengano sicure; l'uomo che garantisce la stabilità del Regno di Dio (breve riflessione di Denise Bagnoli, 12 anni e disegno di Vanessa Citi, 14 anni, entrambe di Livorno)

Maria, ha giocato con Gesù, ha amato la sua famiglia con tutto sé stesso, e mi arrendo al fatto che spesso ad alcune domande non si può rispondere se non con la fiducia che riponiamo in Dio. E Giuseppe si è fidato ciecamente di Dio.

San Giuseppe, ti chiedo di aiutarmi e

aiutarci nella vita di tutti i giorni a fidarci del disegno di Dio per noi. Sorreggici quando stiamo per cadere, donaci la pazienza di aspettare le nostre risposte, aiutaci nell'accettare la strada predisposta per ognuno di noi **(Caterina PAPINI, Livorno)**.

Come vivo la mia attività in palestra

A cosa serve la palestra? Serve a farsi il "fisico", perché a noi ragazzi piace far vedere i muscoli alle ragazze specie quando andiamo al mare, perché i muscoli sono segno di forza e di potenza.

Alcune persone in questa attività rafforzano la loro volontà perché ci vuole molta costanza anche quando siamo stanchi dobbiamo allenarci. Poi c'è una dieta rigida da seguire sempre fino a che facciamo questa attività. Solo dopo un po' di tempo possiamo mangiare una sola volta come ci pare ed io mi abbuffo senza ritegno. Ma a dire il vero non duro tanta fatica a fare la dieta rigida. Secondo me questa attività per lo meno per me non aiuta a pensare alla vita spirituale perché sono troppo concentrato sull'aspetto estetico. Questa attività è il mio pensiero principale.

Penso che se queste fatiche le facessi per la vita spirituale diventerei papa. I miei genitori e amici più grandi, tante volte mi hanno detto che sarebbe bene che le fatiche che faccio per il fisico le facessi anche

per la vita spirituale, ma a me non interessa per ora, perché come ho già detto il mio principale interesse è lavorare per l'estetica. Conosco però delle persone a me care che durano le mie fatiche per la vita spirituale. Ma io dico che ognuno è libero di fare di testa sua come faccio io e non dico agli altri di fare come me.

Ci possono essere dei pericoli facendo questa attività con le gare come faccio io. A volte alcuni per essere di più fanno uso di sostanze che non va bene prendere e alcuni ci muoiono. Io però non sono d'accordo di usare certe sostanze e non le prendo e spero di non prenderle mai.

Forse un altro pericolo dell'attività della palestra è di non pensare alla vita spirituale, e i miei genitori e amici di famiglia me lo dicono, ma a me non importa per ora, in futuro chissà!!!

Comunque andare in palestra fa bene anche senza fare le gare, mio fratello anche lui fa la palestra ma non fa le gare, ed ha anche un po' di vita spirituale ed è contento **(Paolo CITI, Livorno)**.



L'ORSO PINO E L'ARCOBALENO



scritto e illustrato da Lucia Brioschi con la collaborazione di mamma Chiara Vignolo

L'ORSO PINO E L'ARCOBALENO

C'era una volta l'orso Pino che amava correre nel suo giardino.

Un giorno Pino si stancò e disse alla sua mamma:

"Sono stanco, sudato e sta per piovare".

"Allora stai un pò a casa" gli rispose la mamma.



Ad un certo punto vide dalla finestra che stava piovendo con il sole e decise di andare a cercare un arcobaleno con la sua mamma.

Sapeva infatti che alla fine dell'arcobaleno ci sono tante cose belle.

Ne vedono uno, lo seguono e in fondo trovano una casetta colorata.



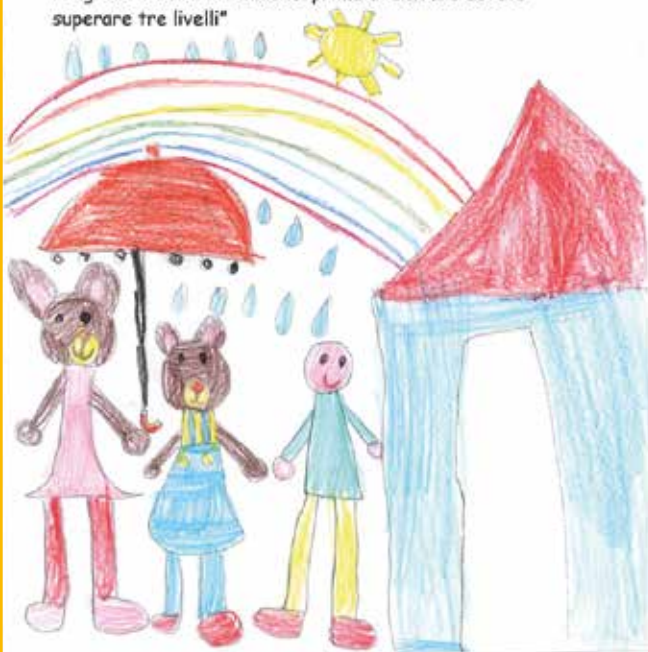
Pino disse: "dentro ci saranno tanti dolci!"

"Penso che tu abbia ragione!" disse la mamma.

Suonarono il campanello e un signore altissimo e pelato aprì la porta.

La casetta era piena di caramelle, cioccolatini, barrette, gelati e nutella.

il signore disse: "attenzione! prima di entrare dovete superare tre livelli"



Il primo livello era un percorso ad ostacoli semplice, il secondo con le spine e il terzo con le bombe. Riuscirono a superarli e vinsero tutti i dolci! Ma l'arcobaleno che si trovava vicino alla casa era triste perché si sentiva solo. Pino lo vide e gli disse: "Vuoi condividere con me il cioccolato e i dolci?" "Sì !!! Grazie!!!"

E fu così che diventarono amici!!



Pino chiese all'arcobaleno: "vuoi venire a casa mia?". "Sono un pò maldestro e troppo grosso per venire a casa tua" rispose. L'orso si ricorda di avere un gioco che rimpicciolisce gli oggetti così corre a casa a prenderlo e fa diventare piccolo l'arcobaleno. Pino gli chiese di vivere insieme a lui. Gli rispose felice: "Certo però ogni tanto devo uscire a fare l'arcobaleno per i bambini come te e dar loro tanta gioia!"



STORIE E FILASTROCCHES

di Angela e Prospero Sanna



Il libretto, scritto da una coppia dell'Istituto Santa Famiglia di Favignana, contiene 32 storie e 16 filastrocche inedite molto belle e preziose per i nostri figli più piccoli e i nipotini quando bisogna addormentarli o intrattenerli avviando un dialogo. Ogni storia, conclusa dal classico M.d.f., ossia il morale della favola, è impreziosita dai disegni a colori di Flavia, figlia degli autori.

Per ordinazioni scrivere a ist.santafamiglia@tiscali.it oppure telefonare allo 06-7842455.

GIACOMO (MINO) VARDEU

12/11/1940 - 16/01/2021

Gruppo di Orosei



Il nostro caro Mino, amico e fratello d'Istituto, dopo una lunga sofferenza ci ha lasciati per salire il Padre. Un marito e un padre paziente e affettuoso, pieno di mille attenzioni verso la sua famiglia.

Un amico sincero, leale sempre pronto e presente Mino e la moglie Sebastiana sono stati una delle prime coppie del gruppo di Orosei ad entrare nell'ISF nel 1996. Attraverso il cammino di fede hanno sempre contribuito agli impegni parrocchiali e partecipato con costanza agli incontri mensili e agli Esercizi spirituali.

Lo raccomandiamo al Signore che saprà ricompensarlo per quanto ha fatto in questa vita. Tutto il gruppo di Orosei è vicino alla moglie Sebastiana e ai figli con la preghiera e con molto affetto (**I fratelli e le sorelle del Gruppo**).

GRAZIA DAMIANI in FICARELLA

26/06/1929 - 31/01/2021

Gruppo di Bari



Grazia è stata una donna esemplare nella sua vita semplice di moglie, madre e nonna. Donna di poche parole, riservata, amata da tutti per la sua dolcezza, il suo garbo, rispettosa verso tutti.

Nella sua piccola statura si nascondeva un grande tesoro di sapienza ed amore. Amante della preghiera e del silenzio, con una grande devozione mariana che le ha permesso di affrontare le non poche difficoltà della vita senza mai lamentarsi.

Sapeva dire parole giuste in ogni circostanza, sempre incoraggiando a cercare il bene, riprendendo con autorevolezza quando era necessario. Punto di riferimento per tutti in famiglia, ha educato gli otto figli ad essere uniti, la sua bellezza interiore irradiava serenità a chi la incontrava.

Ha percorso tutta la sua vita come cammino incontro al Signore sempre con la lampada accesa (parole di un parroco che l'ha conosciuta). Ha conosciuto l'ISF grazie alla sua primogenita, ha frequentato i ritiri insieme al marito Biagio fino a quando la salute lo ha permesso.

Circondata dall'affetto dei suoi cari, Grazia è salita al cielo per entrare nella beatitudine celeste (**I fratelli e le sorelle del Gruppo**).

RENATO DE STAVOLA

26/11/1931 - 16/02/2021

Gruppo di Brindisi



Il 16 febbraio il Signore ha chiamato a sé, per ricongiungersi all'adorata moglie Giovanna, il nostro fratello Renato. Erano entrati nell'Istituto nel 1990, aderendo con entusiasmo all'invito, dopo aver ascoltato don Lamera in un ritiro zonale. Ha emesso la professione perpetua nel 1998. Dal 1996 al 2002 ha ricoperto con la consorte l'incarico di Responsabile di gruppo.

Renato ha sempre partecipato con entusiasmo a tutte le attività di gruppo (ritiri, fraternità, Adorazioni, Esercizi spirituali), sempre desideroso, da persona di grande intelligenza qual era, di approfondire le tematiche con interventi frutto di studio e ricerca sistematica della Parola di Dio. Renato, inoltre, si è sempre impegnato in opere di volontariato a favore dei più deboli e bisognosi. Negli ultimi mesi, pur provato dalla malattia, si è spesso collegato in *streaming* per partecipare ai nostri incontri di preghiera.

La scomparsa del nostro caro Renato è una dolorosa perdita per il nostro gruppo poiché era amato da tutti per la sua disponibilità all'ascolto e al consiglio fraterno. Ringraziamo il Signore per averci donato questo nostro fratello che rimarrà sempre nei nostri cuori (**I fratelli e le sorelle del Gruppo**).

ANTIOCO SECCHI

19/07/1936 - 23/02/2021

Gruppo di Oristano



Il nostro carissimo Antioco, dopo quasi otto anni di dura sofferenza, è tornato alla casa del Padre. Con la moglie Antonina avevano conosciuto l'Istituto nei primi anni '80, hanno partecipato con assiduità ma poi per motivi di famiglia si sono fermati. Appena la situazione si è normalizzata sono tornati sempre assidui ai ritiri e ore di Adorazione, professando in perpetuo nel 2001. Purtroppo nel 2005 è sopraggiunta la malattia di Antioco. Ha sofferto tantissimo ma ha accettato la sofferenza con rassegnazione e non potendo più partecipare di persona alla Messa, la seguiva in televisione, come non mancava mai all'appuntamento quotidiano col Rosario. Pur non potendo più partecipare alla vita di gruppo si sentiva parte dell'Istituto e gioiva quando qualcuno del gruppo li andava a trovare. Ora affidiamo la sua anima alla Misericordia di Dio e alla preghiera dei fratelli. Ad Antonina, Alessandro e Sara, ai cari nipotini il nostro affetto e la nostra vicinanza (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

GRAZIETTA MADAU

30/07/1924 - 06/03/2021

Gruppo di Oristano



Un altro membro del nostro Gruppo ha lasciato questa terra per il cielo. La nostra sorella Grazietta all'età di quasi 97 anni è tornata alla casa del Padre. Donna di profonda fede e preghiera, madre esemplare di 5 figli dei quali, l'unica figlia, suor Fabiola, si è consacrata tra le Pie Discepoli del Divin Maestro. Partecipanti della prima ora col marito Raffaele, dopo qualche anno lasciano per motivi di salute; lei riprenderà poi il cammino dopo la morte del marito. Perpetua dal 1999 è stata sempre presente ai ritiri, agli Esercizi e ai momenti comunitari, fino a quando le forze l'hanno sostenuta. Agli ultimi Esercizi cui ha partecipato, vista l'età e gli acciacchi, era infatti accompagnata da suor Fabiola, che l'ha assistita amorevolmente nei suoi ultimi dieci anni di vita. Innamorata dell'Istituto, partecipava ai vari incontri con gioia, trasmettendola a tutti noi. Grazietta era pronta per il banchetto eterno, dopo aver dedicato la sua vita alla famiglia che tanto amava, educando ai valori umani e cristiani con l'esempio, sia figli che nipoti, a lei tanto cari. Certi che ad accoglierla ci sia lo sposo Raffaele, la raccomandiamo alla Divina Misericordia. A suor Fabiola e familiari tutti le nostre più sentite condoglianze. Cara Grazietta, grazie della testimonianza che hai lasciato alla tua famiglia e a tutti noi, riposa in pace e prega per noi (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

ROSA MEROLLI in BENELLI

09/12/1934 - 16/03/2021

Gruppo di Saltara

Rosa è entrata in ISF un paio di anni dopo il marito Efisio che aveva partecipato da solo agli Esercizi spirituali di Ariccia nel 1975. Lui lavorava presso i Paolini di Milano ed aveva conosciuto personalmente il beato Alberione.

Rimasta vedova, Rosa rimase a Milano fino alla pensione; poi si è trasferita a Serra Sant'Abbondio (PU), suo luogo di origine. Ha partecipato fin dal nostro primo pellegrinaggio a Lourdes del 1979. E' venuta ai ritiri mensili, fin che ha potuto, facendo 50+50 km ogni volta. Era molto attiva in parrocchia: ministra straordinaria della Comunione, catechista, collaborava anche nell'animazione liturgica.

Negli ultimi tempi ha dovuto seguire ed avere cura di diversi familiari fino alla loro fine. Data la distanza e non sentendosi più sicura nella guida non partecipava più ai nostri incontri ma rimaneva attiva nella sua comunità. Ha amato l'ISF.

Ammalatasi di tumore era riuscita attraverso le cure ad avere una certa autonomia. Ultimamente ha avuto un rapido aggravamento ed è tornata rapidamente alla Casa del Padre (***I fratelli e le sorelle del Gruppo***).

GUARIRE LE FERITE DEL TRADIMENTO

Prospettive e percorsi di riconciliazione
Salvatore Palazzo – San Paolo



Il tradimento è un evento che si abbatte nella vita psicologica e sociale della coppia, mettendo in serio rischio la sua stessa esistenza. Questo libro spiega che è proprio nei momenti più difficili dell'esistenza che le persone esprimono capacità impensabili. Accompagnando i lettori nelle varie fasi della crisi e portando le storie di tante altre coppie, queste pagine mostrano che ognuno di noi può riconoscere di avere capacità di mediazione, di negoziazione, di perdono, di forza, di coraggio.

INCONTRARTI PER CONOSCERMI

Pregare oggi con don Alberione
Ferrante e Gandolfo – San Paolo



Gli A. ci fanno entrare in punta di piedi nella bottega dell'orazione ove c'è un solo Maestro, lo Spirito Santo, e molti compagni più avanzati che ci aiutano a progredire. Tra questi il beato Giacomo Alberione, un credente del XX secolo che ha fatto dell'orazione quotidiana la priorità esistenziale e temporale della vita apostolica: le sue preghiere – che uniscono mirabilmente il contenuto della retta fede a un affetto profondo – forniscono lo spartito di base per personalizzare il proprio intimo e personale colloquio con Dio. Insegnare a pregare equivale a insegnare a stare al mondo; è pertanto un atto di carità smisurato.

MOGLIE REGISTA MARITO PROTAGONISTA

Gentili e Viscardi – San Paolo



Una grande regista e un grande protagonista, che collaborano con pari dignità e con compiti diversi per una famiglia in cammino. Questo libro, a partire dai vissuti di tante coppie che hanno cercato di costruire una bella armonia familiare, propone una modalità rinnovata di rela-

zione di coppia, ispirata al "prendersi cura. E' la quarta tappa dei Percorsi di Betania, straordinario percorso spirituale per coppie credenti e non credenti.

IL CELIBATO DEI PRETI

La disciplina della Chiesa
deve cambiare?

Jean Mercier – San Paolo



A partire da uno sguardo sulla storia del celibato sacerdotale, l'A. ci offre informazioni concrete sui campi sperimentali del clero cattolico coniugato, in particolare, analizzando i preti sposati latini (i "convertiti" provenienti dalla Riforma e dall'anglicanesimo). L'esperienza delle Chiese cattoliche orientali è pure trattata. Mercier ci conduce al centro delle domande, serie e meno serie, che assediano il tema celibatario oggi, offrendo una prospettiva originale, serissima e lucida sul mondo dei preti oggi e del prossimo futuro.

SIAMO GENITORI

Che (af)fare

Luciano Grigoletto – San Paolo



Con la magnifica levità che contraddistingue la sua scrittura, l'A. affronta il tema magmatico dell'essere genitori, dalla decisione di avere un figlio fino all'adolescenza dello stesso. Un viaggio intenso in cui le situazioni, proposte attraverso dialoghi familiari, mettono sul tappeto le più diffuse "trappole" educative: il narcisismo, le difficoltà di dialogo e di comprensione, i figli problematici. Non un manuale di pedagogia, ma un libro piacevole e filosofico che, attraverso le piccole e grandi difficoltà del crescere un figlio, ci racconta chi siamo come genitori e come persone.

UOMOVIVO

Gilbert K. Chesterton – San Paolo



Uomovivo è uno dei più complessi e affascinanti romanzi della letteratura inglese. Scritto da Gilbert K. Chesterton nel 1912, narra la storia del fantastico Innocent

Smith, il debordante e incredibile protagonista che in un caldo pomeriggio estivo irrompe nel giardino di casa Beacon, sospinto da un vento turbinoso.

IL CIELO NEL TUO CORPO

Teologia del corpo di lui
e del corpo di lei

Lodi e Cavicchi – Tau editrice



Chi sei tu? Qual è la tua identità più profonda? Nel rispondere a questa domanda che posto ha il tuo corpo? E' esperienza comune a tanti, forse a tutti, la difficoltà nello scorgere quel "filo rosso" capace di unire le dimensioni cruciali della vita: l'amore, la fede, la sessualità, i sentimenti, le sensazioni, i limiti e i desideri. Questo libro nasce dall'esperienza unita alla conoscenza della teologia del corpo di San Giovanni Paolo II e desidera svelare le tracce di Cielo inscritte nel nostro corpo, capaci di svelare chi siamo veramente come maschi e femmine.

VI PORTO UNA BUONA NOTIZIA

Inchiesta sul modo di comunicare nella
Chiesa, dall'omelia ai Social

A. Interguglielmi – Tau editrice



Una ricerca sul modo di comunicare della Chiesa, partendo dall'omelia, fino al web e ai Social, esplorando il mondo di radio, tv, cinema e teatro. L'opera è realizzata con la collaborazione di giornalisti ed esperti che la comunicazione la costruiscono ogni giorno dal di dentro. Ne risulta un'analisi libera da schemi precostituiti, che mette in luce carenze ma anche prospettive di sviluppo nel modo di comunicare nella Chiesa.

LA PORTA DEL CASTELLO

Breve iniziazione ai modi di pregare
Giuseppe Forlai – Paoline



Per Teresa d'Avila l'orazione è la porta del nostro castello interiore, nella cui stanza centrale siede in trono Cristo risorto. Pregare vuol dire varcare questa soglia ed entrare in un mondo

Libri

da esplorare. Questo testo si rivolge a chi ha il desiderio di pregare e sente l'iniziale necessità di orientarsi. Nella prima parte l'A. introduce alla bellezza e peculiarità della preghiera cristiana, nella seconda vengono suggerite alcune modalità di orazione consegnateci dalla tradizione spirituale della Chiesa.

GIUSEPPE SIAMO NOI

Alegani e Dotti – *San Paolo*



Gli A. rendono attuale e presente nella nostra storia di donne e uomini in cammino la figura del padre di Gesù. Ne esce un'immagine di uomo e padre che è perfetta per accompagnare ciascuno di noi,

invitandoci a imitare l'esistenza di un uomo che, all'apparenza, era un uomo comune, ma che seppe incarnare la nobiltà di stirpe e spirito cui la sua avventura spirituale lo invitava.

GIOVANI, FAMIGLIA E FUTURO ATTRAVERSO LA PANDEMIA

AA.VV. – *San Paolo*



Un'indagine nata dalla sinergia tra gli studi del Cisf sulla società post-familiare e quelli del Toniolo sulla condizione giovanile in Italia.

Uno sguardo in profondità tra il "prima"

e il "dopo" pandemia, evento che ha potentemente impattato sulla vita quotidiana di tutti, in una prospettiva planetaria, e che nel nostro paese ha messo i giovani al centro di una più ampia riflessione sul "fare famiglia", sposarsi, avere figli.

L'evento traumatico della pandemia ha cambiato la visione dei giovani sul futuro? Ha modificato valori, scelte e progetti di vita, speranza e fiducia della generazione nata tra il 1985 e il 1995? Sono le domande rivolte ai giovani italiani, fermi al crocevia tra i vari ambiti esistenziali.

CON CUORE DI PADRE

San Giuseppe, meditazioni e preghiere

L. M. Epicoco – *San Paolo*



San Giuseppe è figura di credente a cui fare riferimento per ciascuno, proprio nelle grandi e fondamentali scelte della vita.

Per entrare nel mistero di questo uomo, questo testo offre diverse strade: quella della meditazione quotidiana, quella dell'approfondimento del pensiero di papa Francesco, secondo il testo della lettera *Patris corde*; quella di una voce originalissima come fu don Tonino Bello, che su san Giuseppe ci ha lasciato una pagina di altissimo lirismo e profondità.

LA VITA COME LA FINE DEL MONDO

L. M. Epicoco – *Dehoniane*



Il fascino che il libro dell'Apocalisse esercita su chi legge la Bibbia è straordinario. È un fascino che alle volte ci tiene distanti, forse per paura di sperimentare il limite della nostra

comprensione o per quella sottile angoscia che ci scatta dentro quando dobbiamo pensare alla fine del mondo. Ma allo stesso tempo è un fascino che ci porta ad approfondire l'ultimo libro biblico alla ricerca di qualche indizio che ci sveli il futuro. In verità l'Apocalisse non ci parla del futuro, ma di quel presente che è l'eternità sottesa ad ogni istante.

CERCASI AMICI E LAVAPIEDI

S. Patrick O'Malley – *Paoline*



Questo testo raccoglie alcune meditazioni del Card. di Boston rivolte principalmente a sacerdoti e vescovi e attingendo alle sue esperienze concrete, fa emergere i tratti specifici di chi è chiamato a

essere discepolo, testimone e ministro del Vangelo nel mondo di oggi. L'essere amici e lavapiedi è una chiamata a cui rispondere con gesti e scelte concrete.

Audiovisivi



CUSTODE DEL SIGNORE

Marco Frisina – *Paoline*

È il nuovo inno dedicato a san Giuseppe, una figura centrale della storia della salvezza, un padre amoroso, uno sposo premuroso, un modello di semplicità e operosità. Il testo riassume alcuni dei titoli più significativi del santo. La sua paternità adombra quella divina di Dio Padre.

Film



SORRY WE MISSED YOU

Regia di Ken Loach

Anno 2019

Un padre disposto a tutto pur di tenere in piedi la propria famiglia in cui il lavoro sfugge via in assenza di tutele o sostegni sociali. Disperante, duro, come del resto è duro il volto stesso della realtà di oggi quando la povertà morde il fianco, ma il ritratto del padre che il regista Loach ci regala è così intenso, valoroso, segnato dal silenzioso spirito di sacrificio per la sua famiglia. La famiglia e i figli prima di tutto.

SOSTEGNO ECONOMICO AI DELEGATI ISF

Cari coniugi ISF

chi vi accompagna nella formazione e animazione come Delegato vive presso la casa romana *Don Stefano Lamera* in circonvallazione Appia, ospite dell'Istituto Gesù Sacerdote, che è proprietario della casa. Non ci sono sostegni economici di qualche genere né dal Vaticano, né dalla Società san Paolo in quanto è giusto che si abbia la ricompensa da coloro per i quali si svolge il servizio.

Pertanto da sempre **i Delegati dipendono in tutto e per tutto da voi e dalle vostre offerte** e così si rendono indipendenti sì, ma si espongono anche al rischio di andare in rosso nei bilanci di fine anno.

Pertanto ecco le ordinarie modalità per assicurare un sostegno economico:

- **Bonifico bancario mensile automatico (detto anche RID)**
- **Offerte tramite bonifico o conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista**
- **Celebrazione di sante Messe ordinarie, perpetue o Gregoriane**
- **Offerte libere...**

Colgo questa occasione per sottolineare ancora una volta che la fedeltà alla quota mensile prevista dal proprio Gruppo contribuisce a sostenerci in quanto a fine anno è ancora buona abitudine inviare ai Delegati il cosiddetto "resoconto di povertà", cioè quel che resta del bilancio economico del Gruppo. Voglio esprimere il più vivo ringraziamento a tutti quei Gruppi che sentono questa esigenza di povertà e collaborazione. Che il Signore vi benedica!

Don Roberto

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: 72S087000934000000099980

ISTITUTO
*"Gesù
Sacerdote"*

ISTITUTO
*"Santa
Famiglia"*

Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale
e familiare e come missione
specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.

